

## COMMISSIONE V

## BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

(n. 6)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA, PROFESSOR RAINER MASERA, SULLE LINEE DELLA POLITICA PER LE AREE DEPRESSE DEL PAESE E PER IL COMPLETAMENTO DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO PER IL MEZZOGIORNO**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VINCENZO MATTINA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, professor Rainer Masera, sulle linee della politica per le aree depresse del paese e per il completamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno:</b>		<b>Masera Rainer, Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea</b> .....	233, 236, 237, 238 240, 241, 242, 243, 244, 245
Mattina Vincenzo, <i>Presidente</i> .....	217, 221 228, 233, 240, 245	Ratti Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea</i> .....	236, 238 240, 241, 243, 244
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	222 225, 229, 230, 236, 237, 240	Soriero Giuseppe (gruppo progressisti-federativo) .....	217, 222
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-federativo) .....	228, 229, 230, 244	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) .....	221, 222
Malvestito Giancarlo Maurizio (gruppo lega nord) .....	230	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	223, 241, 245	Mattina Vincenzo, <i>Presidente</i> .....	217

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, essendo già stato deciso per la seduta di ieri, ove non siano formulate obiezioni, la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, professor Rainer Masera, sulle linee della politica per le aree depresse del paese e per il completamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, professor Rainer Masera, sulle linee della politica per le aree depresse del paese e per il completamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Ringrazio il ministro Masera il quale, nonostante gli impegni di governo piuttosto intensi, anche oggi dedica una parte del suo tempo alla nostra Commissione. D'altra parte, ieri pomeriggio lo stesso ministro ha potuto constatare che la materia oggetto dell'audizione è talmente delicata da sollecitare una particolare attenzione da parte dei parlamentari.

Ricordo che nella seduta di ieri, dopo l'esposizione iniziale del ministro, sono intervenuti alcuni colleghi che hanno posto quesiti ai quali il professor Masera ha già dato risposta. Possiamo quindi riprendere i nostri lavori con gli interventi dei deputati che risultano ancora iscritti a parlare.

GIUSEPPE SORIERO. Vorrei innanzitutto esprimere apprezzamento per l'esposizione resa ieri dal ministro del bilancio presso la nostra Commissione, nonché per la documentazione fornita, per le analisi svolte nella sua relazione e per la sensibilità con cui egli ha espresso valutazioni allarmate sulla situazione effettivamente grave che caratterizza la realtà delle regioni del Mezzogiorno. Lo stesso ministro ha affermato che si tratta di una situazione grave ed ha aggiunto che questo è il nodo principale dell'economia italiana oggi.

Riprenderò queste valutazioni in maniera assai succinta per sottolineare un giudizio molto netto che intendo riproporre: non vi sono, a mio avviso, le condizioni per un processo positivo di integrazione dell'Italia in Europa senza un'inversione di tendenza nel raccordo tra nuove politiche di intervento statale e nuove condizioni di sviluppo nelle aree più deboli del paese.

In questi giorni si parla molto delle condizioni di debolezza della nostra moneta e si dice giustamente che occorre far presto per rimettere la lira in condizioni meno svantaggiose rispetto alle altre monete estere, e innanzitutto nei confronti del marco. Voglio però ricordare che il risanamento del debito pubblico e il rilancio delle condizioni complessive di sviluppo

vanno considerati, a mio avviso, come fortemente intrecciati, se si vuole veramente adeguare l'intero sistema Italia ad un accesso in Europa che riesca a mitigare il divario enorme che si è accumulato tra aree a diversa velocità di sviluppo.

In termini ancora più espliciti, ricordo che in occasione dell'audizione, svolta nei giorni scorsi, dei rappresentanti delle associazioni imprenditoriali (ricordo, in particolare, la discussione che abbiamo avuto con il dottor Abete, presidente della Confindustria), si è riconosciuto apertamente che, pur nelle condizioni gravi che caratterizzano in questi giorni la situazione economica italiana, non tutto nel nostro paese si muove negli stessi termini. Si è detto che esiste addirittura un'Italia che scoppia di salute (questi sono i termini usati in quel dibattito), che utilizza in qualche misura l'indebolimento della lira rispetto al marco, che privilegia oggettivamente i livelli di esportazione delle produzioni industriali; tuttavia, mentre c'è un'Italia che scoppia di salute, ve n'è un'altra che attende sempre; ciò avviene nei periodi di crisi, durante i quali non può certamente ricevere sostegni particolari per nuove occasioni di sviluppo; ma il fatto incredibile è che essa sia costretta ad attendere addirittura nei periodi di ripresa, anche laddove si configuri una ripresa vistosa della produzione industriale e delle esportazioni, come quella che si è registrata negli ultimi mesi in Italia.

Vi è un'intera area del paese che è ormai diventata una vera e propria *enclave*, nella quale è fundamentalmente concentrata la disoccupazione, innanzitutto quella giovanile. Vi sono, infatti, regioni in cui il tasso di disoccupazione è superiore al 20 per cento. Queste erano le considerazioni schematiche sui dati.

La conseguenza politica che ne traggo è quella per cui è arrivato il momento di ragionare e di confrontarsi su come si possa cambiare definitivamente l'ottica politica e culturale. Abbiamo espresso apprezzamento per le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Dini anche per l'evidente innovazione che vi era contenuta in ordine allo sviluppo del Mez-

zogiorno ed alla presa di coscienza della necessità di un nuovo intervento dello Stato a favore delle aree deboli. Nei giorni scorsi abbiamo espresso analogo apprezzamento per il segnale che si è inteso dare anche nell'ambito della manovra economica in discussione al Senato, proponendo che, accanto ai tagli della spesa ed all'aumento di alcuni livelli fiscali, vi sia finalmente un nuovo investimento aggiuntivo, relativo alla mobilitazione di tremila miliardi per mutui nelle aree di cui all'obiettivo 1.

Tuttavia vi è ancora un limite su cui dovremo confrontarci in maniera più approfondita: permane in maniera eccessiva un carattere centralistico dell'intervento, come testimonia la vera e propria guerriglia che vi è stata nei mesi scorsi fra Ministero dell'industria e Ministero del bilancio. Occorre dunque pervenire all'eliminazione definitiva dell'intervento straordinario, superando anche quella che ho definito « la fine dell'attenzione dello Stato verso il Mezzogiorno »; a questo proposito il ministro Masera ha ricordato efficacemente che in questi giorni sono state bloccate le leggi n. 64 e n. 488, lasciando quindi inutilizzati ben 50 mila miliardi. Il confronto deve interessare anche la possibilità di riforma dei livelli centrali dello Stato, per rimuovere le incrostazioni che hanno contribuito a bloccare l'erogazione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno.

Il caso del Ministero dell'industria è scandaloso e desidero ora riproporlo, avendolo già segnalato nei mesi scorsi attraverso la presentazione di interrogazioni ed interpellanze nel corso della discussione successiva all'audizione del ministro dell'industria Gnutti. Condivido dunque la richiesta del ministro di fissare tempestivamente un'audizione congiunta dei ministri del bilancio e dell'industria volta a mettere un punto fermo sulla concentrazione di competenze al fine di sbloccare realmente l'erogazione delle agevolazioni industriali che da troppi anni le imprese attendono in quest'area.

Dico questo perché so che in queste ore il Ministero dell'industria sta dando assi-

curazioni sulla possibilità di far « scorere » gli incentivi; tuttavia, avendo già registrato varie dichiarazioni in questo senso nel corso delle ultime due legislature, ora chiediamo che vi sia una corresponsabilità dei due ministeri nel confronto con questa Commissione. Il problema, infatti, non è di carenza di risorse; abbiamo anzi dovuto prendere atto, quasi con impotenza, che, mentre si discuteva dell'esigenza di dedicare maggiori investimenti alle aree più deboli del paese, l'Italia continuava a perdere centinaia, in alcuni casi migliaia di miliardi a causa delle responsabilità accumulate sia da alcuni ministeri sia dalle regioni, non solo in ordine alla rendicontazione, ma anche alla predisposizione dei livelli di programmazione regionale sollecitati e richiesti dall'Unione europea.

Il ministro Masera ha affermato, con parole molto chiare e nette: « Sono qui per difendere il negoziato di Bruxelles ». E noi siamo d'accordo sulla difesa di tale impostazione, che non so se sia stata definitivamente approvata dalla Commissione europea nella giornata di ieri. Ritornerò fra breve su alcune cose interessanti che il ministro ha affermato circa la decurtazione delle agevolazioni fiscali e contributive relative alle regioni Abruzzo e Molise, apprezzando la possibilità di studiare altre misure attraverso cui concretizzare un'attenzione dello Stato in queste aree che permetta di affrontare il *décalage* delle agevolazioni previsto dal negoziato di Bruxelles, non nel senso di abolire ogni forma di aiuto, ma di trasformarlo compatibilmente con la nuova logica verso la quale ci indirizza l'Unione europea.

Ero presente, assieme al ministro Paggiarini e ad altri colleghi che fanno parte di questa Commissione, all'incontro con il commissario Van Miert, nel corso del quale da parte della Commissione dell'Unione europea è stata sottolineata con forza la difficoltà di rapporti tra l'Italia e l'Unione stessa: come ricorderanno il presidente Mattina e l'onorevole Bono, che erano con noi a Bruxelles, si parlò di un quadro di incertezze dal punto di vista dei mancati rendiconti, accumulatisi negli anni, ma anche di un quadro di certezze

nuove — ecco la questione di cui vorremmo investirla in maniera più precisa, signor ministro — per l'avvio di una politica ordinaria verso le aree depresse del paese.

Il Governo deve quindi invertire radicalmente rispetto al passato la propria tendenza nei riguardi dell'Unione europea, non solo nei termini delle direttive e degli *standard* di intervento previsti per alcune aree (le aree obiettivo 1, 2 e 5b), ma anche in vista della costruzione di un circuito virtuoso che permetta all'Italia di utilizzare pienamente logiche, procedure, politiche e strumenti che l'Unione europea sta già utilizzando in diverse aree europee a differenti velocità di sviluppo.

Ricordo che poco fa abbiamo approvato in questa Commissione il decreto relativo all'Agensud con l'intento di chiudere la fase liquidatoria del vecchio intervento, rinunciando, attraverso un'assunzione di responsabilità politica, agli emendamenti ed alle proposte emendative che avevamo presentato. Segnalo due incoerenze che ancora sussistono nella posizione del Governo (non di questo, che si è insediato poche settimane fa, ma di quelli succedutisi nel corso di questi anni): mentre si dice « no » alla definitiva regolamentazione del rapporto relativo ai dipendenti dei consorzi e delle cooperative, pari a 204 unità (questione che noi comprendiamo e che comunque deve essere affrontata — si è detto — in un successivo provvedimento che il Governo vorrà presentare), si aumentano invece *tout court* il numero dei componenti del nucleo ispettivo nonché gli emolumenti relativi ai componenti stessi, quindi con un divario di comportamento e di assunzione di responsabilità che a nostro avviso è singolare e censurabile.

Poniamo inoltre il problema relativo alla chiusura effettiva dell'intera fase liquidatoria attraverso il superamento di tutte le figure di commissari *ad acta* che erano stati previsti in quella fase. Chiediamo pertanto che i ministeri a livello ordinario assumano finalmente tutte le responsabilità di coordinamento e di gestione; mi riferisco sia al Ministero dei lavori pubblici, in relazione al completa-

mento delle opere, sia al Ministero dell'industria.

Le chiediamo altresì, signor ministro, di impegnarsi oggi in Commissione a predisporre un secondo provvedimento che non sia più un decreto affrettato e quindi condizionato dalle angustie del momento. Riteniamo infatti che il nuovo provvedimento che lei potrebbe studiare e presentare qui in Commissione debba riguardare l'avvio di politiche regionali ordinarie e nuovi livelli di responsabilità nell'azione dei ministeri. È opportuno che presso il Ministero del bilancio si istituisca subito una nuova direzione generale per le politiche di riequilibrio territoriale, che riesca a definire in tempo, sulla base della diversa struttura economica e sociale delle varie regioni italiane, politiche di riequilibrio e di allocazione della spesa, raccordandosi, attraverso il documento di programmazione economico-finanziaria e la predisposizione della legge finanziaria, ad interventi che dimostrino un'inversione di tendenza attraverso le politiche ordinarie.

Mi richiamo a questo perché condivido molto le sollecitazioni che in questo momento vengono rivolte al Governo per anticipare rapidamente una discussione sull'impostazione della legge finanziaria per il 1996. Sarebbe l'aspetto più qualificante della sua politica se il Governo potesse finalmente dimostrare, in sede di predisposizione della nuova legge finanziaria, un'inversione di tendenza ed un'attenzione nell'allocazione della spesa, nella sua distribuzione ai vari ministeri e in riferimento alle diverse aree del paese, sulla base dell'individuazione di *standard* minimi relativi alla dotazione di infrastrutture e di servizi. Così si supererebbe, anche nella fase del dibattito in Parlamento sulla legge finanziaria, la rincorsa dell'emendamento localistico oppure l'esigenza di sovraccaricare decreti *omnibus* di tante richieste che invece, a nostro avviso, andrebbero studiate preventivamente.

Ritengo in tal senso che grande attenzione vada posta nell'utilizzo delle strutture che già esistono: l'osservatorio per le politiche regionali deve essere non solo stimolato ad esprimere pienamente tutte le

risorse che possono essere messe a disposizione, ma anche maggiormente integrato nell'azione complessiva di coordinamento che può svolgere il Ministero del bilancio. Segnalo inoltre l'esigenza di una maggiore attenzione nella predisposizione del nuovo strumento rappresentato dalla società per i servizi: è uno strumento interessante, innovativo anche nella composizione, nel rapporto pubblico-privato che tende ad introdurre dal punto di vista della responsabilizzazione diretta del sistema bancario.

Tuttavia mi sembra di comprendere dall'esposizione del ministro che si potrebbe configurare una duplicazione di ruoli rispetto alle competenze che possono essere affidate all'osservatorio per le politiche regionali, per esempio, per quanto riguarda i livelli ricognitivi del problema, ed al Ministero dell'industria, che per la parte relativa al censimento delle richieste di agevolazione industriale deve essere certamente responsabilizzato. Stimolerei invece maggiormente la costituenda società per i servizi ad intervenire su quegli aspetti più propriamente di supervisione e di valutazione relativamente ai progetti di investimento e alle forme diversificate di agevolazione bancaria che la società per i servizi potrebbe suggerire al meglio, grazie alla presenza delle banche nella costituzione della società stessa.

Chiedo pertanto che non si pervenga ad una duplicazione di compiti rispetto alle nuove strutture che si stanno costruendo e che vi sia una responsabilità del Governo rispetto ad un migliore utilizzo e coordinamento di strumenti già operanti. Mi riferisco alla società per l'imprenditoria giovanile, alle nuove funzioni affidate alla GEPI dalla legislazione più recente non solo per la riqualificazione di strutture in crisi, ma anche in merito alla costruzione di nuovi progetti di investimento industriale. Occorre inoltre una maggiore attenzione sul ruolo della SPI, che ritengo una struttura abbastanza superata nelle sue funzioni e quindi probabilmente da riassorbire in una riorganizzazione delle strutture stesse, cui il ministero può sovrintendere.

Concludo invitando il ministro ad esprimere più esplicitamente una valutazione e ad assumere un impegno in relazione alle seguenti quattro domande. Innanzitutto, quante risorse, ed in quali tempi, possono essere effettivamente assicurate alle agevolazioni industriali pregresse? Chiedo se questo impegno certo da parte del Governo possa essere assunto già stasera dal ministro del bilancio, oppure nel corso dell'audizione congiunta con il ministro dell'industria, sollecitata dal ministro Masera.

In secondo luogo, domando quante risorse, ed in quali tempi, possano essere mobilitate per i grandi progetti infrastrutturali. Si rimettono in movimento i 10 mila miliardi di mutui per i progetti strategici; quali priorità può assumere il ministero e come possiamo ricondurre a verifica accordi di programma e contratti di programma di cui avevamo cominciato a discutere oltre un anno fa e di cui oggi non conosciamo l'esito? Mi pare che la gran parte degli accordi di programma ipotizzati siano ancora allo stato di paratenza.

Chiedo al ministro, in terzo luogo, quale sia il livello di dotazione di risorse italiane per la quota di cofinanziamento dei fondi strutturali europei, in maniera tale da rispondere ufficialmente e pubblicamente alle censure che più volte, dalla Commissione dell'Unione europea o dalla BEI, vengono rivolte attraverso la stampa.

Il quarto ed ultimo problema è il seguente. Vorrei sapere se il ministro ritenga che le risorse rappresentate dai 3 mila miliardi che il Governo mette a disposizione attraverso i mutui per i nuovi investimenti nel Mezzogiorno, in relazione alla manovra che si sta discutendo al Senato, possano essere più equamente ripartite a tre livelli. Il primo servirebbe ad incrementare la dotazione di risorse per le agevolazioni industriali pregresse. Una seconda parte servirebbe a mettere in moto il fondo interbancario di garanzia. Penso inoltre che una quota almeno del 10 per cento potrebbe essere messa a disposizione per misure di sostegno finalizzate alla creazione di occasioni di lavoro auto-

no. Si tratterebbe cioè di colmare quel vuoto attualmente esistente nella legislazione italiana. Finora, attraverso la legge n. 44, si è riusciti a dare forme di sostegno interessanti per la creazione di nuove società o di strutture cooperative. Ritengo che con questo provvedimento, che nei prossimi giorni arriverà alla Camera, si possa colmare un vuoto legislativo ed aiutare il singolo giovane. Il premio Nobel Galbraith ci ha rivolto un appello, invitandoci ad accedere maggiormente alla grande risorsa dell'invenzione, della creatività, della fantasia che il popolo italiano sa esprimere. Forse almeno per i giovani potremmo incentivare attraverso misure di sostegno alla creatività imprenditoriale la creazione di nuove occasioni di lavoro.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Valensise, vorrei invitare i colleghi a concentrare i loro interventi per consentire al ministro di rispondere in tempo utile senza essere costretto a venire ancora una volta in Commissione.

**RAFFAELE VALENSISE.** Aderisco molto volentieri all'invito del presidente perché siamo soprattutto interessati ad ascoltare le risposte del ministro, che ringraziamo per la chiarezza dell'esposizione e per l'abbondanza della documentazione. È la prima volta — lo dico con sincerità — che disponiamo di una documentazione articolata e chiara che ci consente di rivolgere specifiche domande. Non ho bisogno di soffermarmi sulla descrizione della situazione del Mezzogiorno; i documenti a nostra disposizione contengono gli elementi necessari a formulare quesiti e a richiedere chiarimenti.

Abbiamo letto dell'opportuna istituzione su pressione comunitaria — è inutile fare il quadro della situazione meridionale, ricordare la cessazione dell'intervento straordinario, il mancato referendum, la legge n. 498 e quant'altro, la situazione è allo stato degli atti ed è ben nota a tutti — delle cabine di regia regionali nella gestione degli aiuti comunitari. Poiché andiamo verso un confronto politico elettorale che riguarda in particolare

le regioni a statuto ordinario, avremmo bisogno di apprendere dalla sua cortesia se dispone dei dati — potrà eventualmente farceli avere vista, l'esistenza presso il suo ministero del benemerito servizio centrale per le politiche di coesione guidato dal dottor De Dominicis, che dalle notizie a nostra disposizione sembra essere un funzionario colto ed efficiente ...

GIUSEPPE SORIERO. Dovremo discutere meglio del problema. Riteniamo comunque che la direzione per la coesione non esaurisca la questione.

RAFFAELE VALENSISE. Sono sempre del parere che il meglio è nemico del bene. Poiché, come si dice in Toscana, « siamo alle porte con i sassi », utilizziamo gli strumenti a disposizione, fatta salva la possibilità di migliorarli.

Come stavo dicendo, vorremmo conoscere, grazie alla cortesia dei suoi uffici, il grado di rispondenza delle diverse regioni agli stimoli di carattere comunitario in relazione alle risorse che sono state erogate o che sono erogabili. Abbiamo infatti l'impressione che l'apparato delle cabine di regia e quant'altro per molte regioni sia lettera morta. È opportuno venire a conoscenza di questi dati oggettivi, che non offendono nessuno, rappresentano una situazione.

Se al centro vi è buona volontà, consapevolezza dei limiti, delle possibilità, delle potenzialità dell'intervento comunitario per le politiche di coesione, e poi manca una conforme risposta, una risposta funzionalmente efficiente da parte delle regioni, indubbiamente queste possibilità comunitarie rispetto agli interventi nel Mezzogiorno sono destinate a rimanere lettera morta, così come capita in diverse regioni.

La seconda domanda riguarda le attribuzioni del ministero del bilancio e della programmazione. Chi le parla è un vecchio sostenitore del ministero del bilancio e della programmazione economica; ho letto con apprezzamento un paragrafo delle sue esposizioni dedicato alla programmazione negoziale. I gruppi di studio

ai quali mi onoravo di partecipare parlavano molti anni fa di programmazione concertata. Mi fa piacere a distanza di tempo riscontrare questa rispondenza da parte di una espressione della cultura che ha assunto funzioni ministeriali e che quindi partecipa alle stesse con un bagaglio culturale aggiornato, moderno e al passo con i tempi.

Ci preoccupiamo — ne ha parlato anche il collega Soriero — del fatto che questi aiuti comunitari, le risorse destinate al Mezzogiorno siano precedute, accompagnate, integrate e condizionate da interventi di natura strutturale che agiscano da moltiplicatori. Nel momento in cui si dà l'avvio ad interventi in ambito rurale o nei confronti di industrie obsolescenti, tutti questi interventi presentano un loro condizionamento di base dato dalle condizioni infrastrutturali.

Spendere denari in Calabria per avviare determinate industrie, quando le diseconomie esterne strutturali non sono state rimosse, significa intervenire con scarso successo.

Forse lei, signor ministro, durante la sua permanenza potrà dare un indirizzo in tal senso, sottolineare la necessità che l'intervento sia accompagnato quanto meno dall'affievolimento delle diseconomie strutturali che sono condizionanti. Se un determinato bene viene fabbricato a Crotone a costo cento e la merce prodotta deve essere trasportata utilizzando quel budello, la vergognosa linea ferroviaria ionica, sarà inutile realizzare gli interventi connessi alle varie formule della Comunità o dell'intervento straordinario. Questo vale per la rete viaria, per quella ferroviaria, per quella aeroportuale e portuale. Alcuni interventi realizzati a favore della portualità minore — parlo della Calabria, ma la stessa cosa si potrebbe dire per la Sicilia ...

NICOLA BONO. In Sicilia è ancora peggio !

RAFFAELE VALENSISE. Insisto sul concetto del Ministero del bilancio e della programmazione perché se questo dalla



sua autorevolezza, trovando il suo strumento nel CIPE, non avvia un quadro di questo genere, di maggiore efficienza e tempestività, anche le cabine di regia delle varie regioni rappresenteranno sempre qualcosa di sordo e di ottuso che dequalifica, se non addirittura vanifica l'intervento straordinario (non parliamo poi di quello ordinario, dei fondi comunitari e quant'altro).

Un Governo tecnico come quello cui lei appartiene, a mio avviso, dovrebbe privilegiare la formazione di un quadro di riferimento strutturale e ad ampio raggio, coinvolgendo i progetti che investono il sistema strutturale nazionale; si dovrebbe partire dalle Ferrovie, dall'ANAS, dai grandi soggetti di spesa (si tratta di decine di miliardi) i quali si « baloccano » in una serie di non politiche. Basta guardarne i bilanci: sono soggetti politici, grandi depositari di risorse di spesa. Anche la legge finanziaria di quest'anno non trascura tali aspetti: pur con tutte le restrizioni, l'ANAS e le Ferrovie, non dico che abbiano fatto la parte del leone, ma certamente hanno ricevuto risorse di notevole entità. Vorrei quindi sapere se l'attuale Governo tecnico (e non si tratta di un aggettivo dispregiativo, in quanto significa che, nella tregua della politica, si è vista prevalere la competenza) intenda mantenere tali scelte come punto di riferimento, come pietra di paragone su cui potrà esercitarsi la dialettica politica delle scelte future. Se, però, mancano le premesse indicate, anche le benemerite azioni volte a massimizzare le risorse per il Mezzogiorno, con la contribuzione dei fondi comunitari, sono destinate, nella migliore delle ipotesi, a sortire effetti affievoliti rispetto a quelli deflagranti che potrebbero produrre se vi fosse un concerto dei vari elementi diretti a trasformare l'ambiente in cui le risorse vengono impiegate.

**LUIGI MARINO.** Il mio intervento sarà brevissimo, anche perché abbiamo terminato poco fa la discussione del provvedimento sull' Agensud e non voglio ripetere quanto ho già detto. Non intendo quindi

dilungarmi sui problemi del Mezzogiorno, perché in proposito è sufficiente rifarsi alle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Dini all'atto del suo insediamento; non mi soffermo, pertanto, sull'avvenuta accentuazione del divario tra nord e sud, né sui dati relativi alla disoccupazione, rinviando per questa parte, ripeto, alle dichiarazioni del capo del Governo.

Desidero tuttavia approfittare della presenza del ministro per riproporre alcune questioni, alle quali hanno in parte già accennato i colleghi intervenuti.

Con specifico riferimento al Ministero del bilancio, vi era già stata una polemica con i rappresentanti del precedente governo: molti sostengono, infatti, che il bilancio dello Stato, che per il 65 per cento è di competenza del Ministero del tesoro, in sostanza viene elaborato integralmente da tale dicastero. Personalmente, invece, ritengo che, almeno per la materia di cui ci stiamo occupando, il Ministero del bilancio debba svolgere una reale opera di coordinamento, con specifico riferimento alle politiche di coesione. Ciò significa, in concreto, innanzitutto verificare se per tali politiche risultino effettivamente stanziati le poste necessarie. Ribadisco pertanto ciò che la mia parte politica ha sempre sostenuto in merito all'inadeguatezza del supporto finanziario fornito dal quadro comunitario di sostegno, su cui si è soffermato poc'anzi anche il collega Soriero.

Vi è poi una seconda verifica che a mio parere il Ministero del bilancio deve compiere, in quanto coordinatore di questo tipo di interventi: deve cioè analizzare se, ministero per ministero e capitolo per capitolo, sia stato mai effettuato un esame delle quote destinate alle aree depresse.

Analogamente, una particolare attenzione - che non si limiti a dichiarazioni di principio - dovrebbe essere dedicata alle reali cause della mancata utilizzazione dei fondi CEE; personalmente, infatti, continuo ad esprimere perplessità in ordine alla società di servizi di cui è già stata annunciata la costituzione e a cui si è fatto riferimento anche nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo.

Desidero inoltre sottoporre all'attenzione del ministro (che, nella sua attività professionale, ha operato in diverse banche) un'altra questione strettamente collegata alla problematica del Mezzogiorno. Spesso, signor ministro, parlando di ricerca scientifica alcuni si accontentano di vedere, nel bilancio di qualche azienda, un minimo di incremento dei fondi destinati a tale finalità. Personalmente, però, mi pongo qualche quesito in ordine alla privatizzazioni, di cui il Governo ha tanto parlato. Innanzitutto dobbiamo considerare che ci troviamo di fronte ad una doppia manovra finanziaria: una che verrà esaminata dal Parlamento nei prossimi giorni ed un'altra, parallela, di cui non si parla mai, ossia quella che si riferisce alle annunciate privatizzazioni dell'ENI, dell'ENEL e, in particolare, della STET. Poiché i problemi dello sviluppo coincidono con quelli della ricerca scientifica, mi chiedo, dicevo, se siamo davvero sicuri che le operazioni che si intende condurre in porto così celermente (al di là del fatto che non serviranno mai a colmare l'indebitamento, se non in minima parte) vadano nella direzione giusta, in termini di sviluppo complessivo del paese - e del Mezzogiorno in particolare -, anche con riferimento alle problematiche della ricerca scientifica, che richiede investimenti massicci i quali, però, daranno risultati estremamente differiti nel tempo. Continuo a pormi questa domanda e la rivolgo anche a lei, signor ministro.

Desidero ricordare che in passato vi è stata una polemica con l'ABI. In base ai nostri dati, il sistema bancario italiano produce 60 mila miliardi di utile annuo, mentre l'ABI sostiene che l'intero sistema, dati gli elevati costi operativi, produce solamente 6 mila miliardi di utile. Se, allora, la matematica non è un'opinione, considerato che vi sono mille istituti bancari - tra banche pubbliche, case di risparmio e via dicendo - vi sarebbe un utile medio per ciascun istituto di 6 miliardi. Se questo dato fosse reale, come potrebbero tali banche inserirsi nei grandi processi di dismis-

sione tanto annunciati? Desidererei ricevere una spiegazione in proposito.

Vi è poi un'altra questione che desidero sottoporle, signor ministro. L'articolo 9 del decreto-legge n. 41 del 1995 - che esamineremo tra qualche giorno - , recante « Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e » - espressione un po' pomposa - « per l'occupazione nelle aree depresse », prevede un limite di impegno decennale, a partire dal 1996, di 540 miliardi annui, i quali dovrebbero attivare operazioni finanziarie per circa 3 mila miliardi. La relativa copertura però, guarda caso, è prevista soltanto per gli anni 1996 e 1997, mentre la stessa Corte dei conti ha più volte dichiarato che non si può prevedere un limite di impegno decennale provvedendo poi alla copertura soltanto per i primi due anni. Sorvolando su tale aspetto, tuttavia, quando esaminiamo la norma sostanziale, troviamo che, al comma 3, prevede quanto segue: « (...) Al riparto delle somme stesse tra le predette finalità provvede il CIPE, che individua altresì, con riferimento all'utilizzo di tutte le risorse che si rendono disponibili per lo scopo, le modalità dell'intervento pubblico in favore del settore produttivo. A tal fine dovranno tra l'altro essere disciplinati meccanismi e procedure per l'automatica applicazione dei benefici e previste misure idonee a favorire, anche attraverso un apposito fondo di garanzia », sul quale esprimo qualche perplessità, « il consolidamento delle passività delle piccole e medie imprese (...) ». Insomma, qui è previsto di tutto, senza che vi sia l'indicazione dei beneficiari e delle attività che effettivamente bisognerà svolgere e senza neppure tener conto delle dichiarazioni fatte dal Governo all'atto del suo insediamento. Pertanto, dal momento che mi stanno a cuore i problemi del Mezzogiorno, al quale appartengo, mi chiedo se veramente ciò che viene posto in essere corrisponda alle intenzioni dichiarate di invertire la rotta. Per quanto ci riguarda, responsabilmente ci siamo fatti carico di ritirare gli emendamenti riferiti al provvedimento precedente, perché è necessario sbloccare la situazione esistente, prima di cercare di in-

staurarne una nuova; vorrei però chiederle, signor ministro, se a suo avviso possiamo continuare così oppure se vogliamo anche occuparci di quei grandi investimenti in opere pubbliche promessi dal Governo all'atto del suo insediamento, quando si pensava di poter utilizzare anche le eccedenze del gettito del condono edilizio. Dobbiamo infatti renderci conto del fatto che purtroppo nel sud simili problemi esistono e non colpiscono solo singoli soggetti, ma interi settori produttivi. Mi riferisco in particolare all'edilizia, anche se certamente la mia parte politica non giustificherà mai le opere faraoniche che sono costate un mare di denaro pubblico e non hanno prodotto i risultati promessi.

Ci saranno anche però, tra queste, alcune opere funzionali allo sviluppo.

In tema di infrastrutture è intervenuto lo stesso Presidente del Consiglio Dini. Se queste considerazioni non sono tanto lontane dal vero, mi chiedo allora se, una volta che saremo riusciti a mandare avanti l'iter del provvedimento di cui la Commissione ha deciso di occuparsi questa sera, riusciremo a proseguire un serio discorso sulle politiche di coesione.

NICOLA BONO. Signor ministro, l'andamento del dibattito porta a considerare che il ruolo della Commissione bilancio e programmazione spesso si limita soltanto alla prima attribuzione. Dai vari interventi è infatti emersa l'esigenza di un confronto su temi generali di carattere programmatico e di ampia visuale, per poter esprimere orientamenti e definire percorsi possibili per le varie realtà del paese, soprattutto con riferimento alle aree depresse. Si impone perciò un'occasione nella quale non ci sia la preoccupazione di limitare i propri interventi e si possa discutere per il tempo necessario a delineare linee convincenti di carattere politico e programmatico in tema di politica economica. Mi rendo conto che questa non è la sede per quel tipo di dibattito e mi limiterò quindi a svolgere alcune brevi osservazioni ed a porre talune domande.

Abbiamo registrato positivamente le sue dichiarazioni, signor ministro, sulla centralità dello sviluppo delle aree depresse e in particolare, del Mezzogiorno nell'ambito della politica complessiva di sviluppo economico del paese. Abbiamo invece dovuto registrare con amarezza, anche se si trattava di una presa d'atto, il dato relativo all'aumento del divario tra nord e sud.

La sua relazione per la prima volta individua cifre e dati concreti. Come già ha fatto il collega Valensise, desidero dargliene atto ed aggiungere che i dati sono anche attendibili. La Commissione finora si è sempre trovata di fronte una ridda di cifre per quanto riguardava, ad esempio, i dati concernenti la situazione pregressa derivante dalla legge n. 64 del 1986 ovvero in generale l'intervento straordinario. Sono presidente del Comitato per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale e in quella sede, poiché ci siamo trovati di fronte ad una grande confusione, stiamo cercando di fare il punto della situazione. Ebbene, la sua relazione di ieri costituisce un punto di riferimento, convalidato peraltro dai dati forniti, nel corso della successiva audizione, dai rappresentanti della Confapi.

Signor ministro, alcuni di questi dati richiedono però una maggiore precisazione. Innanzitutto, mi chiedo se fosse proprio necessario costituire una società di supporto alla pubblica amministrazione per l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea e se non si rivisitino in tal modo percorsi già noti, che hanno portato ad ogni cambio di governo all'individuazione di uno strumento nuovo per intervenire su un terreno vecchio; nessuno, invece, si è mai posto il problema di sopprimere gli strumenti operativi già esistenti prima di crearne di nuovi. Mi domando, cioè, perché si creino sempre nuovi soggetti operativi con la giustificazione della maggiore agilità e minore burocratizzazione, di fatto rendendo sempre più indistinto e nebuloso il quadro di riferimento. Pongo questa domanda perché rilevo che anche il Presidente del Consiglio ha individuato nuove forme di intervento ed altri strumenti operativi.

Ho poi l'impressione che ci sia una certa nebulosità nelle ipotesi relative all'esaurimento del pregresso per l'attuazione della legge n. 64, sia in termini di copertura sia in termini di accelerazione delle erogazioni. Non capiamo bene i meccanismi — che peraltro lei, signor ministro, non ha ommesso di riferire — ed i percorsi possibili per quanto riguarda gli impegni.

Dalla sua relazione si comprende che non esistono le risorse complessivamente sufficienti per esaurire il pregresso e che mancherebbero circa 6-7 mila miliardi. Il vero problema, tuttavia, è che al momento il Ministero dell'industria può intervenire erogando contributi per non più di 2 mila 500 miliardi l'anno. In questo senso dico che non emergono con chiarezza nella relazione i percorsi possibili per rendere più agile l'intervento del Ministero dell'industria: infatti, al di là dell'impegno assunto, il Ministero dell'industria utilizzerà 8,2 anni per erogare l'ultimo contributo e chiudere l'ultima pratica. È scandaloso che imprenditori, i quali abbiano inoltrato domanda nel 1992, debbano aspettare undici anni per ottenere il contributo!

In quale modo il Governo intende affrontare questo aspetto, che è di carattere procedurale e che non comporta nuove spese? Esiste forse una resistenza da parte degli uffici? Dobbiamo parlare con la massima chiarezza, signor ministro, perché il problema dei collaudi investe direttamente i meccanismi consolidati di introito di chi i medesimi deve eseguire.

Se i collaudi rimangono patrimonio del ministero, si comprende perché occorrono 8,2 anni per esaurire la pratica! Se invece si pone il problema di eseguire i collaudi dando risposte chiare agli operatori e garantendo il pubblico interesse (erogando cioè le risorse ai realizzatori delle opere) possono essere individuati percorsi diversi, capaci di immettere soggetti estranei alla pubblica amministrazione, nell'ambito di questi meccanismi.

Un altro aspetto che non emerge chiaramente dalla sua relazione, signor ministro (e che dunque implica una puntualizzazione), concerne l'intervento ordinario. In altri termini, con quali risorse dovrebbe

essere realizzato l'intervento ordinario, fermo restando che le modalità verranno individuate? Da quanto si comprende ci sembra che la maggior parte delle attuali disponibilità, insufficienti a pagare il pregresso, sarà quasi totalmente assorbita da questa operazione, mentre la gran parte dei cofinanziamenti verrà utilizzata per il fondo di garanzia.

Intendiamoci, si tratta di tematiche utili, importanti ed il fondo di garanzia è uno strumento che, se bene articolato, consentirebbe di liberarsi dall'appesantimento delle scoperture ordinarie di esercizio delle aziende operanti nei territori meridionali. Ma se questo assorbirà gran parte dei cofinanziamenti, come pare, l'intervento ordinario a regime quando e con quali fondi potrà essere realizzato?

Passo ora a formulare un'osservazione. Nell'ultima pagina della sua relazione si legge, cito testualmente «A mio parere non è necessario né opportuno rimettere in discussione la retribuzione contrattuale unica del territorio nazionale. Si tratta piuttosto di pervenire ad un sistema di retribuzioni di fatto, coerente con gli indirizzi comunitari e più adeguato ai livelli e alla dinamica della produttività delle imprese». Come si dice, se non è zuppa è pan bagnato! Lei non parla formalmente delle gabbie salariali, ma oggettivamente si riferisce ad un dato che porta ad una differenziazione, peraltro giustificata dal livello di produttività, dei salari nelle varie aree in base al livello di produttività.

In questa fase non intendo iniziare alcuna battaglia ideologica relativamente alle gabbie salariali, perché ritengo che l'argomento di per sé non possa essere svuotato di credibilità trincerandosi dietro le affermazioni di principio o, appunto, le battaglie ideologiche. Pongo però una domanda, facendola precedere da un'osservazione.

Nel dibattito accesi in questi mesi sulle gabbie salariali viene evidenziata l'esigenza di una differenziazione dei salari in base al principio del rilancio dell'occupazione nel sud, garantito attraverso questo meccanismo. Per vent'anni e forse più abbiamo avuto nel sud gli sgravi contribu-

tivi, che hanno rappresentato indubbiamente una condizione di favore per le imprese meridionali rispetto a quelle del resto d'Italia, le quali obiettivamente - lo possiamo dire a conti fatti - non hanno costituito un volano per lo sviluppo dell'occupazione. Dunque il tema della differenza dei salari, posto oggi in termini quasi perentori perché serve (non lo dice nessuno, ma è così) a compensare il venir meno degli sgravi e a mantenere livelli di costo dell'azienda uguali a quelli preesistenti, non può essere giustificato come rilancio dell'occupazione! Semmai, può essere giustificato come mantenimento dell'attuale occupazione, il che deve essere un'affermazione di principio perché non possiamo vendere fumo a nessuno, meno che mai al meridione.

Domando: il meccanismo di rilancio dell'occupazione dunque qual è?

Diversamente si costruirebbe un livello tendente al basso per mantenere una situazione che oggi non raggiunge neanche il minimo indispensabile, quello che può essere definito accettabile.

La parte politica alla quale appartengo, alleanza nazionale, ha più volte esposto le proprie idee. Il nostro pensiero circa l'attuale situazione politica è noto, così come conosciute sono le valutazioni che esprimiamo, ed abbiamo espresso, sul Governo. Non sappiamo quale sarà la durata dell'esecutivo e le condizioni operative della politica, ma a me basterebbe come impegno futuro, e questo le chiedo, la realizzazione di tre punti che credo siano nell'ordine delle priorità ed alla portata di un Governo che obiettivamente - lo diceva lei signor ministro, ma è la condizione politica; senza alcuna volontà di essere corrosivi, perché non voglio esserlo e non lo sono - incontra difficoltà rispetto ad una proiezione a lunga scadenza. Nel breve termine però alcune questioni che rappresentano delle priorità, ritengo possano essere affrontate.

Vorrei sapere razionalmente se quanto le esporrò è realizzabile e, in caso affermativo, in che modo. Innanzi tutto, l'immediata definizione del pregresso relativo alla legge n. 64; la chiusura cioè di questa

triste vicenda che rappresenta non solo una « palla al piede » per le aziende che non ricevono fondi, ma anche un vincolo per la gestione delle risorse presenti e future. Finché non si eliminerà l'equivoco esistente, incontreremo difficoltà a ipotizzare e quantificare le risorse future. Poco importa, come diceva qualche collega, la quantificazione dei cofinanziamenti o della quota italiana al cofinanziamento dell'Unione europea se questa, in larga parte, verrà assorbita da tale realtà.

Il secondo punto che ritengo affrontabile concerne l'individuazione delle infrastrutture ultimabili. Come lei ha sostenuto, queste rappresentano una priorità assoluta; le infrastrutture ultimabili fanno parte delle cose che un Governo in carica, al di là della durata, ha il dovere di identificare sotto il profilo delle risorse necessarie.

In proposito ho apprezzato il riferimento al *project financing*, che secondo lei è uno degli strumenti idonei ed utili per la celere definizione della situazione. Ho voluto citare quest'aspetto perché da questo punto di vista intendo darle la massima solidarietà circa la necessità di una legislazione di raccordo delle norme attinenti a questo istituto.

Ho partecipato a vari convegni organizzati in argomento e con molta facilità sono stati inseriti principi di *project financing*, limitati e parziali, all'interno della proposta di modifica della legge Merloni. Il *project financing* è uno strumento di intervento finanziario che solo in parte ha refluenza sui lavori pubblici, in quanto è più prettamente di competenza di una Commissione come la nostra. Esso deve essere definito da un provvedimento governativo o addirittura da una iniziativa parlamentare perché è necessario per le opere pubbliche e per gli interventi finanziari.

Infine, il terzo punto che può essere affrontato, è la definizione di uno strumento di coordinamento e controllo in grado di rimuovere le ataviche carenze delle regioni. La Commissione bilancio ed il Comitato permanente per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale hanno fissato un programma di lavoro,

nell'ambito del quale sono state svolte consultazioni con operatori economici, con rappresentanti del Governo e con taluni soggetti che hanno titolo ad esprimere linee operative e a dare suggerimenti in materia, perché avvertiamo la necessità di definire al più presto una norma per riempire di contenuti l'intervento ordinario, che oggi è una scatola vuota. È un'impostazione prevista dalla legge, ma che non ha avuto una sua articolazione, all'interno della quale il problema delle risorse finanziarie rischia di diventare un aspetto persino marginale, per quanto aberrante può apparire quello che sto dicendo, rispetto all'aspetto prioritario, che è quello di capire come queste risorse vanno gestite e articolate.

Non so se questo Governo abbia in animo di predisporre in questo senso una sua proposta. Ritengo comunque che con lei - spero di raccogliere la sua disponibilità - ci si possa incontrare di nuovo al più presto, in Commissione bilancio o nella sede che lei riterrà più opportuna per un maggiore approfondimento operativo delle proposte, per una prima valutazione su una bozza di intervento che dovrebbe servire a coprire questo grande vuoto, che è avvertito da tutti, soprattutto da chi opera nelle aree depresse.

**PRESIDENTE.** Mi permetto di invitare gli ultimi due iscritti a parlare, gli onorevoli Ferrante e Malvestito, ad essere sintetici, per dare al ministro la possibilità di rispondere a tutte le domande, peraltro molto corpose, che sono state poste e per consentirgli di allontanarsi alle 19 per rispettare impegni precedentemente assunti.

**GIOVANNI FERRANTE.** Raccolgo l'invito, presidente, e la pregherei di richiamarmi al dovere qualora inavvertitamente dovessi scantonare.

Signor ministro, vorrei iniziare queste mie considerazioni riprendendo un tema che è stato toccato all'inizio del suo intervento dal collega Bono e che non è secondario né formale. Mi pare che in sostanza il collega Bono abbia detto: « Con la sua audizione abbiamo riscoperto di essere

Commissione oltre che del bilancio anche della programmazione ». Questa considerazione, a mio giudizio, ha una grande importanza di carattere politico, perché dimostra - questo il collega Bono non lo ha detto, ma lo aggiungo io - che i lavori della Commissione e quindi dello stesso Parlamento sono condizionati, vengono alimentati in relazione anche all'esecutivo che si ha di fronte. Quindi, c'è una reciproca alimentazione - diciamo così - delle rispettive competenze e delle rispettive sensibilità.

Signor ministro, dico subito che ho seguito la sua relazione cogliendo in essa - come d'altra parte mi è parso abbiano fatto tutti i colleghi che mi hanno preceduto - l'estrema chiarezza ed anche, direi, molte certezze circa il percorso che lei intende seguire per quanto attiene le sue competenze. Anche se non ha nascosto, in maniera molto sfumata, qualche nota pessimistica, soprattutto per quanto attiene le condizioni entro cui è costretto a muoversi ovvero la « casa » un po' disordinata in cui deve operare e quindi purtroppo la necessità di fare i conti con questa « casa » disordinata.

Però, il respiro della sua relazione non è corto, asfittico; non risente, a mio giudizio, dei fatti contingenti e giustamente si pone in una prospettiva temporale che non è limitata a quella che molti auspicano per questo Governo. Non so se ho interpretato bene, comunque mi permetto di dare questa interpretazione. Non credo che la sua sia un'impostazione - diciamo così - di presunzione politica; la sua è un'impostazione che ritengo sia basata, da un lato, su una visione realistica dei problemi che ha di fronte - nei confronti dei quali ci sono indubbiamente annotazioni di carattere tecnico - e, dall'altro, vive anche di un respiro di significato politico. Mi sembra, cioè, che lei abbia dato alla relazione il tono che giustamente doveva avere; non si è preoccupato - avvertendo il vuoto che vi è stato nella materia - di coprirlo comunque e al più presto, ma si è preoccupato di tener conto dei fatti di emergenza e di far sì che questi fatti fossero affrontati entro un disegno comples-

sivo, che rimane valido al di là di chi poi lo dovrà realizzare.

Pertanto, all'augurio dell'onorevole Bono di rivedere il ministro al più presto, ne aggiungo un altro, quello di incontrarlo magari il più a lungo possibile, sempre in termini di piena adesione ai dettati costituzionali. Non la prenda come una dichiarazione d'affetto; non ci conosciamo quindi non sono sospettabile di alcunché.

Perché dico questo? Perché finalmente, dopo anni, noto che vi è il tentativo di recuperare il ruolo del Ministero del bilancio. Per troppo tempo questo ruolo è stato accantonato, sia nel più recente passato sia in un passato - ahimè - meno recente, che ha visto questo ministero salire soltanto agli onori delle cronache giudiziarie e non di quelle politiche. Quindi, questo aspetto diventa importante.

Perché è importante recuperare questo ruolo? Diventa importante soprattutto nel momento in cui affermiamo la necessità di collegarci ad una realtà, quella europea, dalla quale ci siamo allontanati. Quindi, credo che quelle politiche - lo diceva ieri un collega di cui non ricordo il nome - non si possano realizzare sperando solo negli interventi di carattere monetario o comunque della Banca centrale; quelle politiche devono essere attuate dal Governo e dal Parlamento e non possono essere consentite alcune attività di supplenza rispetto a questo ruolo.

NICOLA BONO. Lo diceva il collega Parlato.

GIOVANNI FERRANTE. Sì, mi pare che lo dicesse il collega Parlato. Quindi, credo che siamo in sintonia rispetto a queste visioni.

Nell'ambito delle indicazioni che lei ha fornito, ritiene che il Governo possa, nel quadro delle difficoltà che conosciamo, proporre provvedimenti immediati, operativi, che abbiano una grande ricaduta e che magari, nei casi in cui queste condizioni ricorrano, quest'attività del Governo si possa anche realizzare sostituendosi ai poteri periferici, qualora questi fossero inerti?

La sua relazione - ecco una nota dolente - ad un certo punto non ci porta ad avere un quadro complessivo dei fatti concreti. Mi sembra che essa sia carente - lo ha dichiarato lo stesso ministro - almeno rispetto alla possibilità di effettuare una ricognizione della situazione.

Alcuni colleghi hanno sottolineato in maniera più puntuale di me il fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, addirittura drammatica; quindi vogliamo sapere qual è effettivamente lo stato delle cose, se cioè i progetti presentati sono cantierabili e le opere infrastrutturali, tuttora incompiute, completate.

Dobbiamo conoscere il quadro complessivo dell'azione del Governo; tra l'altro mi sembra che gli interventi di emergenza proposti siano in linea con gli indirizzi di politica regionale dell'Unione europea.

Nella sua relazione il ministro ha indicato l'esistenza di risorse comunitarie nazionali, oltre ad eventuali risorse finanziarie di mercato, ma non ha chiarito che cosa intende con quest'ultima espressione. A fronte di tali risorse il ministro ha indicato determinate esigenze rispetto alle quali il discorso diventa nebuloso, soprattutto con riferimento alle « cabine di regia » che, se ho capito bene, dovrebbero essere interlocutrici tecniche delle regioni e della Comunità; sono qualificate infatti società di servizi di mercato.

Inoltre, nella relazione viene sottolineata la necessità di sovvenire alle carenze delle regioni circa la progettualità. Anche in questo caso dobbiamo tener conto - mi auguro che ciò sia negli intendimenti del Governo - del fatto che alcune regioni hanno carenze diffuse e profonde, e che altre hanno seguito un itinerario, a mio avviso, accettabile circa i tempi e i modi di attuazione.

Oltre alla cabina di regia nazionale si istituiscono tante cabine di regia regionale. Il ministro nella sua azione immediata fa riferimento - giustamente - alla legge n. 64 del 1986 per quanto riguarda gli incentivi industriali, ed alla legge n. 488. Della legge n. 64 sappiamo tutto, nel senso che esiste una grande confusione; mi ri-

sulta, anche per esperienza diretta, che alcune pratiche e fascicoli sono andati dispersi ed il soggetto che avrebbe potuto vantare determinati diritti non è più individuabile. Peraltro, lo stesso strumento previsto dalla legge n. 488, secondo quanto deduco dalla relazione, potrebbe creare qualche difficoltà, o non essere immediatamente operativo. Mi sembra, infatti, che il nuovo sistema agevolativo non possa essere individuato fino a quando non sarà definito il regolamento da parte del Ministero dell'industria; non so se la sua elaborazione è in corso, poiché il ministro ha detto che è stato predisposto, ma nella relazione risulta che esso non è ancora definito. Probabilmente esiste un rapporto dialettico tra i due ministeri - mi auguro non conflittuale -, perché già in passato, in altre occasioni, abbiamo verificato che tali rapporti hanno creato non solo confusione, ma anche la paralisi degli strumenti.

Inoltre, si afferma che il CIPE deve provvedere - non so se ha già provveduto - a ripartire le risorse disponibili, e si fa riferimento ad un soggetto convenzionato con il Ministero dell'industria, che dovrebbe espletare la fase istruttoria. Vorrei sapere se tutte queste iniziative sono *in itinere*, oppure se sono già attuate, anche se non nella loro strutturazione, o se siamo ancora in attesa di una soluzione. Infine, vorrei sapere se il CIPI ha finalmente determinato i cosiddetti indicatori di redditività.

Signor ministro, gli aspetti da sottoporre alla sua attenzione sono veramente numerosi, mi limiterò tuttavia ad una breve considerazione circa la struttura operativa ed agile costituita per fornire assistenza alle amministrazioni in materia di finanziamenti, di rispetto delle procedure, fino al monitoraggio. Questa struttura societaria, che dovrebbe autofinanziarsi, avrebbe il compito di assistere i soggetti nell'espletamento delle pratiche dall'inizio alla fine. Più in particolare, vorrei che il ministro chiarisse qual è la natura di detta società; peraltro, dopo aver espresso tante osservazioni positive, pongo questa sola obiezione al ministro, perché ritengo che

sia poca cosa affermare che essa si inquadra nell'ambito delle norme di diritto civile.

Vi sono notizie che vorremmo apprendere in Commissione e non leggerle soltanto sui giornali - mi riferisco a *Il Sole 24 ore* - come è accaduto negli ultimi due giorni a proposito di questa società, che è stata o sta per essere costituita. Al riguardo ho qualche remora che, tutto sommato, non è diversa da quella del collega Bono, il quale però non l'ha avvertita nei confronti della società per azioni a proposito della legge n. 44.

NICOLA BONO. In quel caso il comitato viene soppresso, mentre, in questo caso, viene aggiunto.

GIOVANNI FERRANTE. Ho qualche remora, non pregiudizi, ma vorrei saperne di più ed essere convinto della soluzione proposta, anche perché in questo campo, come il ministro sa molto meglio di me, esiste una proliferazione di figure (parchi tecnologici, Eurobic e così via) che non svolgono le stesse funzioni, ma alla fine potrebbero sovrapporsi e creare confusione, al punto di arrivare ad una ipertrofia ed anche a forme di parassitismo con accentuati costi. In altre parole vorrei che la società in questione - invito il ministro a chiarire questo dubbio - non diventi essa stessa centro per le scelte della politica regionale, le quali devono sempre far capo all'organo politico e, quindi, al dicastero del bilancio, di cui il ministro ha riscoperto il ruolo a beneficio di tutti.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor ministro, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, e accogliendo l'invito della presidenza, modificherò il mio intervento, nel senso che diversamente da quanto avevo deciso, non commenterò in modo puntuale gli aspetti salienti del suo gradito intervento in questa Commissione, la quale peraltro le è « propria », essendo vicinissima al Ministero del bilancio. Quindi, oltre a modificare questa impostazione, non le rivolgerò domande sia perché preferisco, semplice-



mente, svolgere una riflessione sia perché sono rimasto colpito dall'accento del sottosegretario alla sensibilità di questa Commissione toccata con mano poc'anzi.

Lei è a capo di un ministero impegnativo e sappiamo che la Ragioneria generale dello Stato fa riferimento al dicastero del Tesoro, il che potrebbe essere un limite per alcune decisioni strategiche in seno alla conduzione della programmazione economica del dicastero stesso. La consapevolezza di tutto questo merita anche il nostro supporto ad evitare che possa costituire elemento di impedimento alla stesura e allo sviluppo di adeguate politiche sul territorio.

Riferendomi al momento di romanticismo toccato dal collega che mi ha preceduto, dico di dividerlo e di unirmi all'apprezzamento ma, se mi consente, devo dire che questo paese è anche piuttosto strano: un paese dove la società civile vive direttamente sulla propria pelle i problemi che affronta (disoccupazione, crisi economica, recessione, congiuntura sfavorevole, incertezze) e che, tuttavia, reagisce, non è spento come altri paesi lo sono stati, anche in tempi molto recenti, e dove il sonno delle menti ha generato mostri notevoli. Il nostro è un paese creativo, che innova e che, in sostanza, si preoccupa. La nostra è una società molto, molto curiosa, una società estremamente variegata, dove vi sono alcuni punti che, a mio avviso, dovrebbero essere costantemente richiamati e tenuti presente.

In questo quadro, per esempio, si modificano i tratti caratteristici e le modalità con cui si esplicano le attività imprenditoriali: si modifica il concetto di impresa; l'intrapresa economica, specie nel meridione, vive momenti curiosi, nuovi; vi è — per usare le parole di un sociologo italiano — un « eppur si muove ! » anche nelle aree profondamente depresse del sud. Nell'Unione vi è un processo in atto che non può e non deve restare statico; anzi, per quanto ci riguarda, lo è stato troppo in questi ultimi mesi. In seno al processo di armonizzazione in atto nell'Unione, l'Italia deve svolgere meglio il proprio ruolo.

Vi è una disoccupazione crescente, considerato che, secondo gli ultimi dati del bollettino economico del 27 febbraio della Banca d'Italia i disoccupati censiti all'ottobre 1994 sono oltre due milioni e 700 mila, di cui oltre il 51 per cento è collocato nelle aree meridionali, le quali hanno un livello di disoccupazione pari al 20,1 per cento. Dall'altro lato, però, vi è anche una *black economy* sconosciuta ai più in termini quantitativi.

In questo paese, vi sono aziende di credito — sono conscio di rivolgermi ad un esperto in materia — che operano con politiche creditizie che, se mi consente, definirei datate: moderne dal punto di vista del supporto tecnologico ed informatico e delle capacità di analisi degli uffici interni ma datate sui criteri di erogazione. In questo quadro si deve operare una riforma statutaria estremamente importante, attesa dai *partner* comunitari, che riguarda direttamente l'istituto di emissione, cioè la riforma dello statuto della Banca d'Italia.

Vi sono esigenze di ammodernamento infrastrutturale del paese molto forti. Vi è un Governo tecnico che credo stia toccando con mano, proprio in questi giorni, i problemi di riequilibrio dei conti pubblici. In sostanza, vi è un paese che sta guardando tutti noi e che ha attese, ha aspettative.

In questo quadro occorre che vengano dati segnali di moralizzazione molto forti e precisi. Ritengo che ciò sia necessario, perché, come ricordavamo in luglio all'attuale Presidente del Consiglio, allora ministro del Tesoro, solo con segnali di moralizzazione forti e precisi, solo così operando i tassi possono essere ricondotti nella logica del documento di programmazione economico-finanziaria. Diversamente, se non riusciamo a generare questi stati di fiducia, le masse speculative e le velocità con cui vengono conclusi i contratti sui mercati finanziari, immobiliari ed obbligazionari sono tali da annullare qualunque tipo di volontà politica che nasca in seno a questo Governo. Naturalmente, di ciò una grossa responsabilità è anche del Parlamento.

Vi sono poi questioni aperte e mai affrontate che toccano il rispetto necessario degli obiettivi posti dal trattato di Maastricht: fra questi il rapido rientro nell'area dello SME.

In tutto questo quadro, le problematiche che i ministri si troveranno e si trovano ad affrontare sono, indubbiamente, sfide aperte, molto stimolanti ed anche molto faticose. Di questa condizione, come Commissione ne siamo perfettamente consci. Tuttavia, il punto toccato, relativo agli incentivi, non è un qualcosa che può essere enucleato e staccato da un quadro di riferimento più ampio che afferisce, da un lato, alle politiche di coesione e, dall'altro, alle politiche industriali, specie per le piccole e medie imprese che tardano ad essere esternalizzate.

Sono stati toccati gli aspetti caratteristici di questa Commissione, soprattutto quelli di natura programmatica. Si è fatto riferimento ad un termine « programmazione economica » che, forse, per il ragionamento che stiamo facendo andrebbe meglio ridefinito, perché, in realtà, sarebbe più opportuno discutere non di programmazione economica ma di pianificazione economica territoriale, all'interno della quale la programmazione potrebbe essere operata più attentamente, direttamente dal Ministero e riprecipitata poi sugli enti locali.

Si tratta quindi di favorire una capacità di stimolo delle abilità progettuali specifiche, di ridefinire i meccanismi di controllo di uno Stato centralista, di mettere mano rapidamente ad una riforma della pubblica amministrazione fattibile, applicabile concretamente e, infine, di rimodellare l'assetto dello Stato verso un modello moderno di Stato federale. A mio avviso, è in questo quadro che lei può calare il *project finance* come strumento di incentivazione, di smobilizzo dei capitali privati in supporto e in sostegno di quelli pubblici ma solo quando lo Stato sarà in grado, da un lato, di controllare, secondo la corretta linea del *project finance* i progetti che vengono posti in essere, dall'altro, di incentivare, stimolando, le capacità e le abilità

progettuali locali. Si tratta, cioè, di ragionare attorno alla possibilità di concretizzare dei veri e propri « tavoli locali » per lo sviluppo locale, all'interno dei quali le banche non possono approcciarsi a questo problema con la tradizionale burocrazia e *forma mentis* ma con le caratteristiche di moderne aziende che operano sull'innovazione finanziaria ispirandosi ai moderni paesi di matrice anglosassone che ben conosciamo.

Saper cogliere in questo quadro le possibilità offerte oggi dall'Unione significa riuscire andare a Bruxelles per trattare e discutere con pari dignità e altezza di rango, elevando la capacità contrattuale del nostro paese. Lei, signor ministro, in questo quadro può fare qualcosa. Il suo ministero può agire in questa direzione e può certamente contribuire ad elevare i livelli delle attuali politiche di programmazione economica e territoriale. Può fare molte cose, certamente, molte piccole cose che, tuttavia, possono aprire anche grandi svolte in questo paese.

Gli interventi che sono semplicemente accennati nella sua relazione (la quale è chiaramente ad ampio spettro, per cui l'analisi che lei ha esposto non va in profondità ma tocca molti tasti di questo complesso strumento), devono essere ulteriormente chiariti di fronte all'opinione pubblica, e lei ha il dovere di portare avanti quest'azione. La Commissione bilancio la sosterrà certamente in occasione dell'esame di disegni di legge, se questi andranno in tale direzione.

A mio avviso, lei dovrebbe chiarire, signor ministro, a quale fine debbano essere prese queste decisioni, per andare in quale direzione ed in sostanza che cosa si intraveda per l'Italia nei prossimi dieci, quindici o venti anni. Occorre quindi elevare la riflessione ed aprire questa cornice entro la quale strutturare gli interventi.

Credo che l'Italia abbia la necessità di rialzarsi nell'Unione con la dignità che compete al nostro paese; lei, signor ministro, può fare — lo ripeto — tante piccole cose, che però sono in grado di produrre grandi svolte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Masera per la replica, desidero rivolgergli tre brevi domande, anche se i colleghi hanno già posto molti quesiti.

In primo luogo, vorrei sapere se oggi si intenda valutare (finora non è mai stato fatto in Italia) l'incidenza dell'applicazione del diritto europeo in maniera uniforme per zone profondamente difformi. Non è possibile rifarsi soltanto ad indicatori statistici per stabilire che l'articolo 92 del Trattato si applica ovunque, ritenendo che tutte le situazioni siano praticamente uguali.

In secondo luogo, vorrei sapere se l'attuale Governo abbia effettuato una valutazione (oppure se ve ne sia una del precedente esecutivo) sugli effetti che determinerà sull'economia meridionale l'adesione dell'Italia agli accordi GATT che prevedono, a partire da quest'anno, l'abbattimento dei dazi doganali per tutti i prodotti ortofrutticoli provenienti dai paesi del terzo mondo, in particolare quelli della sponda sud del Mediterraneo, con cui vogliamo dialogare, ma ovviamente vi sono interessi che possono rendere il rapporto conflittuale.

L'ultima domanda che intendo rivolgere al ministro è riferita alla società di gestione che, come si è constatato, determina molte perplessità, anche se su di essa non si riscontrano opposizioni ideologiche. Visto che in definitiva questa società dovrebbe intervenire soprattutto sul versante dell'utilizzazione dei fondi comunitari, perché non utilizzare l'istituto della sovvenzione globale? Tale strumento consentirebbe di far capo a soggetti economici e finanziari già esistenti nelle varie regioni, realizzando peraltro un obiettivo che non è distante dalle aspettative dell'onorevole Malvestito, aspettative che non sono soltanto sue perché, al di là dell'essere o meno federalisti, siamo un po' tutti regionalisti (questo è sicuro), per cui esprimiamo molte preoccupazioni nei confronti degli organismi accentrati e siamo generalmente più propensi a responsabilizzare quelli decentrati.

Prima di dare la parola al ministro, desidero chiedergli scusa a nome di alcuni

colleghi che hanno lasciato l'aula della Commissione: purtroppo, resocontazione delle audizioni determina il fatto che molti deputati pongono domande e poi, non so con quanto garbo nei confronti dell'ospite, si allontanano dalla Commissione. Assicuro comunque al ministro che la sua replica sarà letta con grande attenzione sia dai deputati che sono andati via dopo aver posto domande sia da coloro che sono assenti e che comunque avranno modo di seguire le sue dichiarazioni attraverso i resoconti.

*RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* Premetto che comprendo coloro i quali, per rientrare nei luoghi di residenza, sono stati costretti ad andare via. Mi rendo peraltro conto che le mie risposte, per ora affidate alla parola, essendo verbalizzate, hanno una valenza rilevante.

Mi sono state rivolte molte domande e, se il presidente lo consente, chiederò che su alcune di esse il sottosegretario Ratti offra contributi specifici.

Andando per ordine, comincerò con il rispondere ai quesiti posti dall'onorevole Soriero. Ho detto indubbiamente che il principale nodo reale dell'economia italiana è quello connesso alla distanza fra le regioni meno prospere e il resto d'Italia. Certamente le turbolenze e le incertezze nascono principalmente, come ben sappiamo, con riferimento al debito pubblico ed alle preoccupazioni connesse alla finanza pubblica. Quindi, le due priorità programmatiche che il Governo si è posto sotto il profilo economico - non posso non ricordarlo - sono quelle relative alla manovra economica e al nodo delle pensioni. Tuttavia, il Governo, pur nell'umiltà (non vi è certo presunzione nell'aver preordinato un quadro ad ampio respiro) derivante dalla consapevolezza dei propri limiti temporali e comunque degli obiettivi programmatici entro i quali si dovrebbe tendenzialmente svolgere la propria azione, attribuisce la massima importanza al problema fondamentale del Mezzo-

giorno, che costituisce il nodo reale più rilevante, al quale stiamo rivolgendo grande attenzione.

Voglio tuttavia sottolineare, per sgombrare il campo rispetto ad un quesito che è anche di carattere generale, che la manovra economica non si preoccupa specificamente del problema del Mezzogiorno: quello dei 3 mila miliardi è un simbolo, un segnale, ma la manovra economica era ed è rivolta al risanamento della finanza pubblica, ad un avvio molto significativo di questo processo. L'unico elemento che si muove in controtendenza è costituito da quei 3 mila miliardi: non si aveva certamente e non si ha l'intenzione di prospettare questa come la soluzione dei problemi del Mezzogiorno, ma si è voluto, in una manovra strettamente caratterizzata da finalità di rigore e di riconduzione del fabbisogno entro determinati limiti, lasciare una voce che andasse in controtendenza. Non si intende peraltro circoscrivere l'azione del Governo nei confronti delle aree meno sviluppate alla voce che ho indicato.

Un'altra considerazione di carattere generale (mi riferisco all'intervento dell'onorevole Soriero) è quella in cui si è parlato di guerriglia tra i dicasteri dell'industria e del bilancio, nonché di un'esigenza di audizione congiunta per una questione di concertazione e di corresponsabilità. Desidero, al riguardo, sottolineare che una delle caratteristiche dell'attuale Governo rispetto ad altri precedenti è costituita dalla piena coesione tra tutti i ministri: proprio per la consapevolezza di dover agire in tempi brevi, il lavoro si svolge con una concordia di intenti che, secondo quanto potevo giudicare in precedenza come osservatore esterno, è forse del tutto eccezionale nella storia italiana. Questo consente di procedere su molti fronti in tempi relativamente brevi.

Venendo allo specifico, l'accordo e l'impegno sistematico, sia del ministro Clò, sia mio, su questi temi è pieno e totale e l'intento di un'audizione congiunta è proprio quello di dare concretamente la dimostrazione di tale impegno. Ci siamo suddivisi i compiti: egli segue principalmente la que-

stione dell'*authority* sull'energia elettrica mentre io sto seguendo principalmente le questioni attinenti alla manovra ed ai problemi del Mezzogiorno, ma il contatto su questi temi, così come su quello delle privatizzazioni, è intenso e molto significativo. Vengo, fra l'altro, dalla complessa discussione che si svolge nella Commissione industria del Senato su questo tema dove, a fronte delle difficoltà che si stavano profilando, ho voluto sottolineare la piena adesione del Governo ai principi che il ministro Clò sta sostenendo.

Una delle caratteristiche che ho inteso dare alla mia audizione è di sottolineare l'esigenza di instaurare con la Comunità un rapporto forte e significativo, basato su un fondamento di reciproco rispetto con l'Unione Europea e la Commissione. Non posso non sottolineare in questa sede che nei colloqui che ho avuto con Van Miert, a seguito dell'assenso della Commissione europea all'accordo Pagliarini-Van Miert, mi è stata espressa soddisfazione per come il Governo italiano abbia mantenuto la propria linea, a fronte di notizie che a volte la stampa esagera. Aggiungo che fondamentale è stata anche la notizia giunta ieri alla Commissione di come la trattativa concernente l'ILP si stia avviando alla chiusura. Anche sotto questo profilo eravamo già oltre due mesi la scadenza concordata, e si stavano creando notevoli difficoltà; è stato molto apprezzato il ruolo che il Ministero del bilancio, che ha anche la responsabilità del coordinamento dei rapporti con l'Unione Europea, ha svolto, ricordando che certi impegni non possono essere disattesi.

Se è vero che l'indirizzo di fondo è quello del rapporto con l'Unione Europea, occorre che sia fecondo e che si attivino al massimo le possibilità; da ciò discendono alcune risposte immediate, una delle quali vorrei dare subito. È stato affermato che il costo del lavoro potrà adeguarsi e che comunque non sarà quello l'elemento propulsivo, perché in fondo non lo è stato nemmeno quando esisteva un rapporto tra costo del lavoro e produttività sostanzialmente in linea con quello del nord, anche se per fiscalizzazioni ed assorbimento de-

gli oneri sociali. La risposta che do è che gli strumenti che la Comunità e l'Italia, nell'ambito del cosiddetto partenariato d'intervento possono garantire per interventi sulle industrie, sulle infrastrutture e sulle piccole e medie imprese, sono di notevoli dimensioni; inoltre, fin quando non li avremo posti in essere, non potremo sapere se siano o meno efficaci. Il punto è che non li abbiamo posti in essere. Ritengo, viceversa, che, se si riuscisse a mantenere in equilibrio il rapporto fra costo del lavoro e produttività, tali interventi — utilizzati in maniera appropriata e non sprecando risorse, come è avvenuto negli anni passati — potrebbero senz'altro consentire al Mezzogiorno di compiere un balzo soprattutto dal punto di vista delle condizioni ambientali e delle infrastrutture in senso lato, ma evidentemente anche in ordine alla capacità delle industrie e delle piccole e medie imprese, nonché del terziario, di usufruire di aiuti. Ma su questo sarò più preciso tra poco.

È stato detto che occorrerebbe anticipare la legge finanziaria e fornire una nuova dimensione per consentire un riequilibrio generale, attribuendo un ruolo migliore agli strumenti esistenti all'interno del Ministero del bilancio, in particolare alle direzioni generali del ministero ed all'osservatorio. In larga misura concordo: alcuni di questi strumenti possono efficacemente orientare la propria azione per favorire un opportuno concerto fra centro, periferia ed Unione Europea, realizzando un raccordo che consenta di utilizzare al meglio i fondi disponibili (e stiamo operando in questo senso). Concordo pienamente sul fatto che non si debba procedere a duplicazioni, ma piuttosto cercare di razionalizzare l'esistente.

L'onorevole Soriero ha ricordato la questione della società di servizi: mi sia consentito su questo punto, che ha toccato trasversalmente tutti gli interventi, di rispondere solo alla fine, chiedendo eventualmente al sottosegretario Ratti, che conosce molto bene la problematica, avendola seguita dall'interno, di fornire alcune spiegazioni. Ritengo infatti che la carenza di informazioni possa aver contribuito a

non far percepire esattamente quali dovrebbero essere gli scopi, le finalità ed i limiti di questa società.

Passo ora alle domande di carattere specifico poste dall'onorevole Soriero, ed in particolare alla prima, concernente le risorse e i tempi per agevolare l'impegno circa la legge n. 64. Nella seduta di ieri non sono entrato nel dettaglio delle indicazioni, e questo può aver dato l'impressione che io intendessi « volare alto »; tuttavia ho cercato di ricostruire il quadro statistico, operando in piena sintonia con i Ministeri dell'industria e del tesoro, ed in particolare con la Ragioneria generale dello Stato. Devo sottolineare che, se non vi fosse stato quest'impegno politico, non sareste in possesso delle tavole che avete disponibili. Devo confessare che, avendo consultato prima di venire in questa sede gli atti parlamentari, ho riscontrato discrepanze tra le indicazioni offerte in passato e quelle in mio possesso: il quadro era ben più nebuloso, e comunque incompleto. Non che quello che ho sottoposto alla vostra attenzione sia completo o definitivo, tuttavia è un quadro che consente di cominciare a dare delle risposte.

Passerò ora a rispondere ad alcuni quesiti richiamando le indicazioni contenute nelle pagine da 10 a 12 del mio intervento e nella tavola 6. Anche se mi è costata molta fatica, non sono ancora soddisfatto di come queste tavole sono presentate e mi riservo di rielaborarle in una maniera più consona a quella che avrei utilizzato nell'ambito delle mie precedenti esperienze operative. La tavola 3 presenta il quadro finanziario e programmatico dell'intervento straordinario partendo dai famosi 119 mila miliardi della legge n. 64 del 1986, di cui molte volte si è parlato in termini univoci (nel senso di riferirsi solamente a tale voce). Come vedete, invece, vi sono ulteriori apporti: la legge n. 405 del 1990, la legge n. 488 del 1992; vengono quantificate risorse comunitarie per circa mille miliardi; vi sono altre fonti, cioè fondi ed utilizzi autorizzati a suo tempo dal Ministero per il Mezzogiorno. Si arriva ad un totale di risorse di 136 mila miliardi. Si registrano 40 mila e 40 mila mi-

liardi di « uscite » da questo ammontare, (39.166 miliardi sono risorse destinate ad altre amministrazioni).

Non voglio tediarvi con questi riferimenti numerici, però è stato osservato (e di ciò ringrazio molto) che per la prima volta ci si trova di fronte ad un quadro statistico. Tuttavia l'onorevole Soriero ha affermato che io ho volato alto, mentre egli vorrebbe da me risposte specifiche su questi temi. È per tale ragione che sto ripercorrendo questi numeri rapidamente. Forse l'apparato statistico-contabile non è il più lineare che si possa pensare, in quanto ho dovuto far confluire una serie di dati da una serie di amministrazioni in modo piuttosto complesso, per cui vorrei aiutarvi nella lettura dei numeri.

Risaliamo a circa 137 mila miliardi, dai quali occorre sottrarre 80 mila miliardi di erogazioni effettuate fino al 31 dicembre 1993 e di risorse che sono state destinate ad altre amministrazioni. Abbiamo pertanto un totale di risorse di 57 mila miliardi. Questo totale è da confrontare con il totale della programmazione residua che è sostanzialmente dello stesso ammontare. Si fa riferimento anche alle programmazioni di spesa.

Nella tavola 3 sono riportati i seguenti totali: 57.179 miliardi, 57.376 miliardi, 57.134 miliardi. I motivi per cui i dati non collimano perfettamente sono spiegati nella tabella. La cifra di 57.134 miliardi rappresenta il totale delle disponibilità per gli anni 1994, 1995 e seguenti.

Le tavole sono raccordate. La tavola 6, che fornisce il quadro finanziario degli incentivi industriali, recupera una delle voci, cioè gli 11.842 miliardi di agevolazioni già deliberate dall'Agensud, ed indica i circa 9 mila miliardi di agevolazioni per iniziative inserite nella graduatoria del Ministero dell'industria: quelle con avanzamento contabile al 31 dicembre 1993 maggiore del 75 per cento e quelle che viceversa, sempre per gli accordi con l'Unione europea, hanno intensità legge n. 488 e quindi avevano un avanzamento contabile alla stessa data inferiore al 75 per cento, pari a 5 mila miliardi.

Risulta pertanto un fabbisogno totale di 20.842 miliardi, che trova risorse in somme assegnate dal CIPE per gli anni 1994 e seguenti per circa 14 mila miliardi; rimangono cioè 7 mila miliardi da coprire.

NICOLA BONO. Rispetto al dato complessivo di 13.902 miliardi, riferito agli anni 1994 e seguenti, potremmo conoscere la distinzione tra il 1994 e gli anni successivi? Ai fini dell'erogazione, infatti, è importante conoscere il livello di impegno per anno.

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. In effetti nelle tavole manca questo raccordo.

NICOLA BONO. Questo è un dato importantissimo, ai fini del meccanismo che vorremmo attivare.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Vorrei fornire una risposta al riguardo. Stiamo parlando di incentivi industriali. Per una parte di essi, i lavori sono in fase abbastanza avanzata, come voi vedete, mentre per altra parte non sono sufficientemente avanti: esiste tutta una serie di pratiche che non hanno neppure raggiunto quel famoso 75 per cento che rappresenta il limite posto dalla Commissione per pagare secondo il vecchio sistema o con il nuovo sistema.

NICOLA BONO. Non era questo il senso della mia domanda.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Volevo dire che abbiamo una piccola indicazione, nel senso che non tutte sono pratiche già finite, quindi non tutte liquidabili immediatamente; ci deve essere lo stato di avanzamento dei lavori. In questo momento non disponiamo dei dati anno per anno e

credo che non li abbia neppure il Ministero dell'industria.

**RAINER MASERA**, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Posso senz'altro assicurare che tenteremo di ricostruire questa tabella anno per anno con gli impegni successivi; probabilmente vi saranno alcuni gradi di incertezza, ma cercheremo di farlo.

**NICOLA BONO**. Questo è uno dei punti focali su cui ci stiamo confrontando da tempo. Ci interessa sapere fino a dove arrivino le annualità, se giungano fino al 1997. È prevedibile quindi che questi 13.902 miliardi possano essere divisi per quattro e corrispondano a circa 4 mila miliardi l'anno, o anche meno, di disponibilità?

**RAINER MASERA**, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Mi consenta di procedere nella risposta, perché lei ha parlato di 10 anni...

**NICOLA BONO**. 8,2.

**RAINER MASERA**, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Sì, 8,2 anni per chiudere gli interventi. Credo che questo sia pessimistico; almeno una larga parte potrebbe avvenire in tempi brevi ed è in questo senso che stiamo operando. Una delle priorità, uno degli elementi concreti su cui stiamo lavorando, nell'ambito della prossima riunione del CIPE, è questa ripartizione.

Vorrei però richiamare la vostra attenzione su quella parte del mio intervento in cui ho citato i 13.902 miliardi; ricordo che esiste un residuo da coprire di circa 7 mila miliardi. Ricordo ancora che il tetto massimo fissato dalla Commissione europea per concedere incentivazioni con le intensità d'aiuto previste dalla legge n. 64 del 1986 era quantificato in 10 mila miliardi. Questa nuova decisione, che ormai è stata presa (è scritto « in via di adozione » per-

ché la stesura della mia relazione è antecedente alla decisione stessa), consente oggi la verifica di congruità in sede di relazione finale da inoltrare alla Commissione entro il 30 giugno 1996; abbiamo quindi nei confronti della Commissione anche l'impegno preciso di dare una risposta, che intendiamo peraltro fornire molto prima.

Tale decisione stabilisce altresì la possibilità di riconoscere le intensità di aiuto, come ho ricordato, nell'ambito delle regole comunitarie (ESN) che ben conosciamo.

Pertanto i 7 mila miliardi possono essere coperti sostanzialmente mediante utilizzo di una quota delle disponibilità pregresse (5 mila miliardi) sui fondi della legge n. 64; mediante utilizzo di parte dei fondi della legge n. 488, cioè i 7 mila miliardi per incentivi, che possono ora essere utilizzati per impegni pregressi, mediante rientro di contributi comunitari.

La prossima delibera del CIPE definirà puntualmente queste risorse aggiuntive per il Ministero dell'industria per gli anni 1995 e seguenti, sia in termini programmatici sia in termini di cassa. Credo che consentiranno, come già si vede dai dati, di chiudere la partita in termini di impegni programmatici.

È stata posta da molti onorevoli deputati la questione della cassa; si è chiesto se il Ministero dell'industria sarà in grado di smaltire in termini di cassa queste rimanenze. Questo è rilevante anche sotto il profilo del bilancio dello Stato per vedere se gli impegni sono compatibili con gli esborsi di cassa.

A oggi non posso dare una risposta precisa al riguardo; non so se il sottosegretario Ratti nell'ambito dei lavori che sta seguendo con il Ministero dell'industria possa o voglia essere più puntuale. Ritengo tuttavia che entro dieci-dodici giorni al massimo si possa essere più precisi in proposito. Ritengo inoltre, anche sulla base di considerazioni tecniche fatte, che le risposte siano meno negative di quello che potevano apparire. È già molto perché in fondo questa compagine è al governo da poco oltre un mese; si tratta di ritardi decennali, se riusciremo - ne sono convinto - entro dieci giorni a definire il quadro

sarà un successo. Ma forse il sottosegretario Ratti può fornire qualche dato in più.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Quello sottolineato dal ministro è un elemento importante che effettivamente dobbiamo ben verificare perché naturalmente ci sono problemi connessi alle leggi finanziarie. Come egli stesso ha detto, tra una decina, una quindicina di giorni, potremo essere in grado di discuterne.

Ciò non toglie che secondo noi è forse più importante — mi sia consentito dirlo — tirare fuori questi famosi provvedimenti di concessione dei contributi affinché le industrie possano fare qualcosa. La stessa Confindustria ne sottolineava l'importanza, perché finora erano completamente bloccati: non hanno mai ricevuto un pezzo di carta!

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Avevo suggerito un'audizione congiunta perché, pur essendoci la volontà di procedere in tempi brevissimi, molti di questi dati e di queste informazioni vedono una stretta compenetrazione e una diretta responsabilità da parte del Ministero dell'industria; è dunque più appropriato che il ministro dell'industria ed io diamo queste risposte congiuntamente perché evidentemente non posso impegnare un altro ministero.

Vi è tuttavia un quadro abbastanza preciso; cercheremo anche di dare nell'ambito della prossima settimana una ripartizione temporale delle cifre indicate, dei 13.902 miliardi.

Rispetto alla notizia relativamente buona secondo cui in qualche modo questo annoso problema della legge n. 64 potrà essere avviato a conclusione — è un impegno preciso che potrà essere assolto a giorni — viene espresso il timore che si finisca con il sottrarre risorse al nuovo, che tutto ciò vada a scapito delle infrastrut-

ture, del nuovo industriale, svuotando in particolare la stessa legge n. 488.

Anche su questa legge posso forse dare una risposta di carattere generale. È evidentemente necessaria una delibera CIPE; non vi è in alcun modo contrasto con il Ministero dell'industria. Stiamo lavorando attivamente per definire questo problema. Sono sorte alcune problematiche relative anche al campo di applicazione, che stiamo cercando di risolvere: si rivolge non soltanto ai problemi dell'industria ma anche a quelli del commercio e dell'artigianato. Stiamo cercando di dare una risposta che tra l'altro potrebbe consentire di attivare rapidamente alcune forme di intervento, ma a tal fine i fondi devono essere disponibili.

Anche a questo proposito è stata data un'indicazione alle pagine 22 e 23 della mia nota, dove si ricorda che anche dopo la chiusura della legge n. 64, ossia anche sottraendo le risorse per questa legge, tenendo presenti le disponibilità di contrazione di ulteriori mutui per 3 mila miliardi — che, come si è ricordato, sono esigui, ma rispondevano proprio a questo fine, poiché tendevano ad evitare che finissimo con l'attingere da una fonte impedendo che ci fossero risorse disponibili sulla legge n. 488 — in totale rimangono disponibili circa 7 mila miliardi. Viene anche ricordato che questi 7 mila miliardi non pongono vincoli finanziari immediati né per quello che riguarda l'industria né per quanto concerne le infrastrutture.

Su questo bisogna essere concreti e precisi: è inutile riportare tutte queste risorse sui libri dello Stato e non essere poi in grado di presentare progetti finanziabili. Non c'è niente da fare: i progetti sono finanziabili se passano il vaglio comunitario; devono essere cofinanziati — altrimenti si perdono risorse comunitarie — e devono quindi rispondere a determinate regole e a canoni che la Comunità fissa, ma che noi stessi avremmo dovuto imporci. Nell'ambito di questa nuova normativa, infatti, si vuole evitare di destinare risorse per infrastrutture che non vanno a compimento, per industrie — qualcuno lo ha ricordato — collocate in aree da cui non



possono uscire per la mancanza di strade e via dicendo. Non ci vuole molto per comprendere queste cose, ma occorre un piano finanziario; se viene fatto in maniera appropriata emergono subito.

Questo è quello che ci viene rimproverato dalla Comunità, dalla Commissione e dalla BEI. Ricordo che, accanto ai finanziamenti a fondo perduto, ci sono anche quelli di mercato - offerti tuttavia a condizioni migliori di quelle praticate dagli intermediari italiani - che non ci vengono forniti. Ricordo in proposito che il sottosegretario Ratti fino a un mese e mezzo fa era il responsabile dell'area crediti della BEI, della banca più importante del mondo per il finanziamento delle grandi infrastrutture a livello europeo e mondiale. Egli conosce queste problematiche meglio di me dal punto di vista comunitario; io le vedevo da un'altra angolazione perché l'IMI è il principale intermediario che utilizza fondi BEI in Italia.

Sono state fatte - non sono puntuali, ma è preferibile dare risposte di carattere generale - diverse critiche alle banche italiane e può darsi che siano corrette. Potrebbe sembrare una difesa d'ufficio, ma vorrei ricordare che queste critiche sono rivolte anche alla BEI; forse qualcosa potrebbe dire il sottosegretario Ratti. Ricordo anche che ci muoviamo nell'ambito di un mercato unico: se dipendesse solo dalla carenza delle banche italiane il problema sarebbe risolto rivolgendosi ad altre banche estere che operano nel nostro paese (ricordo solo la *Deutsche Bank* che è operante con sportelli in Italia, le *merchant banks* inglesi) o direttamente alla BEI.

Il problema fondamentale, a mio avviso, non è quello delle risorse finanziarie. Lo Stato italiano ha enormi problemi di finanza pubblica, ma allo stato attuale da questo quadro attento di analisi contabile emerge la mancanza di buoni progetti ovvero l'incapacità del sistema Italia di farli procedere. Intendo dire che intervengono mille ostacoli amministrativi e burocratici che ne impediscono la realizzazione.

Stiamo predisponendo insieme al ministro Baratta una lista delle grandi infra-

strutture - ve ne sono per 250 miliardi - che identifichi quelle poche e significative che possano essere avviate in tempi brevi, con l'intenzione di convocare per ciascuna di esse la conferenza dei servizi - perché possono sorgere ostacoli di vario genere - e avviarle al completamento.

Ho recepito molte delle osservazioni che sono state fatte da questa Commissione e ritengo che la logica delle grandi infrastrutture e dei grandi progetti di investimento (ossia di quei progetti che rientrano negli accordi di programma e nelle intese regionali, a cui si aggiungono le grandi opere infrastrutturali) rappresenti l'unico modo valido di intendere la programmazione economica del paese. Certo, per formazione intellettuale non credo alla programmazione economica cogente, non ci credevo in passato e continuo a non crederci oggi, anzi ritengo che molti dei problemi italiani nascano dal fatto che si è voluto sovrapporre un'idea di programmazione ad una logica di mercato, senza realizzare appieno né l'una né l'altra. Tuttavia, il mercato da solo non può funzionare e le grandi infrastrutture ed i grandi investimenti devono rientrare nella responsabilità del Governo ed essere sottoposti, a mio avviso, anche al vaglio del Parlamento. Si tratta di un'azione significativa che - intendo sottolinearlo - oggi non viene svolta da nessuno, perché non esiste un quadro d'insieme che consenta di valutare in modo organico gli investimenti. Paradossalmente, la chiave comunitaria può essere quella che consente una visione unitaria, perché tutti gli investimenti, in un modo o nell'altro, possono rientrare nel concetto di partnerariato - ossia di cofinanziamento comunitario a vario titolo - e da questo punto di vista possono essere unificati.

La dispersione dei ministeri è estremamente elevata, è circostanza tutt'affatto eccezionale ed irripetibile che i ministri possano collaborare in maniera così coesa, tuttavia questa Commissione ed in generale il Parlamento possono rappresentare un momento di sintesi che consenta al Governo di operare le scelte più opportune.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Dal punto di vista comunitario, dobbiamo tener conto del fatto che alle risorse nazionali, secondo l'attuale sistema del cofinanziamento, si aggiungono - o si possono aggiungere - altrettante risorse provenienti dai fondi comunitari. L'importante è poter effettivamente spendere, per essere in grado di presentare le fatture ed ottenere il contributo comunitario. Quando, quindi, affermiamo che per l'industria potranno esservi ancora 5 o 6 mila miliardi, intendiamo dire che effettivamente si può pensare ad un raddoppio delle risorse, se si utilizza la spesa ai fini comunitari.

A questo proposito, però, vorrei ripetere quanto mi sono già permesso di dire presso la Commissione per il coordinamento delle politiche comunitarie: tutto dipende da come vengono elaborati i quadri comunitari di sostegno. Nel quadro di sostegno 1994-1999, che è il risultato di negoziati molto lunghi intercorsi tra Stato e regioni, tra amministrazioni centrali e tra regioni, si sono identificati determinati assi prioritari, che sono stati discussi con la Commissione. Ebbene, io ritengo che l'asse dell'industria non sia stato sufficientemente considerato, ossia che l'importo che gli è stato destinato sia troppo esiguo. Pertanto, se riusciremo a sbloccare i 9 mila o 7 mila miliardi di pratiche e a mettere in moto quelle nuove, tra poco disporremo delle fatture, ma non avremo più lo spazio sufficiente nel settore del programma 1994-1999 relativo all'industria, perché l'importo previsto per le attività produttive in quel piano è, a mio giudizio, troppo basso.

Ciò comporterà due problemi: il primo è che non utilizzeremo i fondi comunitari, perché probabilmente in altri settori incontreremo difficoltà; il secondo è che non disporremo dei fondi nazionali per finanziare l'industria. Ritengo quindi che sarebbe opportuno riprogrammare il quadro comunitario di sostegno, chiedendone una modifica alla Commissione: è ancora possibile farlo, però - secondo quanto ci è

stato già detto -, solo a partire dal 1996. Pertanto lasceremo ai nostri successori il messaggio di rivolgere particolare attenzione a questo aspetto, estremamente importante per il futuro.

PRESIDENTE. Si tratta di quello che è pressoché sempre accaduto: la differenza rispetto agli altri paesi è che questi - compresi quelli poverissimi, pensiamo alla Grecia o all'Irlanda - hanno sempre privilegiato la fonte comunitaria per il sostegno all'economia reale, ritenendo che tutta la parte infrastrutturale dovesse invece gravare sui fondi nazionali.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. È una questione di equilibri. È necessario modificare l'approccio, analizzando cosa ci convenga fare per utilizzare al massimo le risorse comunitarie. È inutile, infatti, scrivere un libro dei sogni, magari affascinante sotto il profilo intellettuale, se poi esso non si realizza e questo ci porta a perdere migliaia e migliaia di miliardi in termini di risorse comunitarie.

NICOLA BONO. Ciò avviene non perché in Italia vi sia stata un'errata programmazione, ma perché non vi è stata affatto. Non intendo difendere la programmazione, personalmente sono un liberista, però onestamente bisogna riconoscere che nel nostro paese non vi è stata una politica di programmazione.

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Do rapidamente risposta ai rimanenti quesiti, dichiarandomi disponibile a fornire eventuali ulteriori delucidazioni in altre occasioni.

Per quanto riguarda gli impegni cui ci richiamava l'onorevole Bono, relativi alla necessità di definire il pregresso della legge n. 64 del 1986, mi sembra che sia stata già data risposta.

Sulle infrastrutture e sul *project finance* mi sembra che vi sia accordo:

stiamo procedendo lungo le linee indicate. Ritengo comunque che, per il *project finance*, l'idea di un testo unico sia importante, quindi non ne rinvierei ulteriormente la definizione, mentre mi è sembrato che l'onorevole Bono ponesse la questione in un'ottica di più ampio respiro.

Ho già risposto in senso negativo, per evidenti motivi, al quesito relativo alla possibilità per il Governo di predisporre un'iniziativa in ordine al coordinamento ed al controllo delle regioni, anche se personalmente sono convinto che l'apporto delle regioni sia, sotto molti profili, esiguo. D'altra parte, ciò è scritto nella mia relazione.

Per quanto riguarda le « cabine di regia regionali », voglio ricordare che ho scritto lettere ed inviato fax, ma molti non hanno risposto, non vi sono persone in grado di interloquire ed esistono scarse capacità progettuali. D'altra parte, ciò è scritto in modo chiaro nella mia relazione, che recita come segue: « Il lavoro istruttorio per la predisposizione di accordi di programma con le regioni meridionali ha incontrato ed incontra notevoli difficoltà. Lo stato delle istruttorie riguardanti le regioni dell'obiettivo 1 non consente ancora di prevedere la conclusione di accordi in tempi brevi: se si esclude il forte impegno della regione Abruzzo », la quale, però, secondo quanto ci riferisce la Commissione, non rientra più tra le regioni meno prospere, e di ciò non possiamo che compiacerci, « che ha già permesso di individuare le iniziative programmate in alcuni importanti comparti (strade, trasporti, energia), per le regioni Molise, Campania, Puglia e Calabria il lavoro istruttorio procede più lentamente e per le regioni Sicilia, Sardegna e Basilicata è ancora nella fase preliminare ».

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Tali regioni sono le ultime anche nel « tiraggio » dei fondi comunitari !

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Anche qui, quindi, vi è un problema sistematico. Posso senz'altro concordare sull'opportunità di scegliere un approccio che dia significato alle regioni; l'approccio federalista ci è stato ricordato; e non è mio compito discuterlo nei termini generali che ci sono stati esposti; però sottolineo che esiste l'esigenza di dotare le regioni di strumenti che le pongano in condizione di interloquire con il centro e con la stessa Unione europea. Se le regioni non saranno in grado di svolgere questo ruolo fondamentale, l'adattamento degli interventi per le aree meno prospere verrà messo in discussione.

La sollecitazione è quindi perché si avviino le « cabine » regionali, che devono diventare punti di riferimento concreti; al tempo stesso deve essere mantenuto un punto centrale forte, non perché lo stesso si sostituisca agli enti locali o impedisca la trasmigrazione, ma perché le regioni abbiano - cosa che non accade oggi - un interlocutore valido anche al centro.

L'esperienza di altri paesi - quali la Germania che con i propri *Länder* è federalista al massimo - è esattamente questa: capacità notevoli a livello regionale, un nucleo centrale molto forte ed anche - questa è una risposta di carattere generale - società di servizi in grado di svolgere un ruolo sul mercato.

LUIGI MARINO. Signor ministro, poiché la questione mi sta particolarmente a cuore, vorrei un chiarimento.

Alcuni sindaci si rivolgono al coordinatore del servizio CEE della regione per avere assistenza nell'elaborazione dei progetti. Questi si trova in difficoltà perché poi farà parte della commissione che dovrà esaminare i progetti stessi. A parte altre riflessioni, poniamo il caso che sia già operante la società di servizi, sulla quale nutro alcune perplessità: il sindaco che abbia bisogno di assistenza tecnica a chi dovrà rivolgersi, poiché non ha i soldi per pagare consulenti esterni ?

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Lei ha descritto una situazione patologica nell'ambito di rapporti che attengono alla regione. Nonostante tutte le responsabilità del Governo, il problema è esattamente quello che le sto ponendo: le regioni non sono in grado di dotarsi di strutture. Del resto, ciò è evidente perché sono state perse tante risorse e si continuano potenzialmente a perderle, sia sotto il profilo interno sia sotto quello comunitario, considerando le tante infrastrutture abbandonate e gli investimenti senza reddito prospettico.

Tanto più si spinge verso un concetto federalista, tanto maggiore sarà la responsabilità delle regioni. Chiedo scusa ma, come cittadino, dovrei dire che sarà responsabilità dell'elettore avere rappresentanti regionali in grado di dotarsi di strumenti efficaci. Tanto più si crede ad un'impostazione regionalista, secondo la linea seguita in Europa, tanto più ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità.

Ebbene, attualmente vengono disattese importanti responsabilità regionali. Non parlo di episodi specifici, ma è ben evidente che questa discrasia dovrà essere risolta prevalentemente a livello regionale. Gli uffici del ministero — non ho difficoltà a crederlo — mi dicono che in molti casi hanno dovuto svolgere un'azione di sollecitazione, di aiuto e di sollecitazione nei confronti delle regioni.

L'idea della « cabina » centrale, del servizio di coesione, dell'osservatorio regionale è proprio quella di trovare un elemento in grado di dialogare, non di sostituirsi, perché altrimenti l'approccio non è coerente con l'idea regionalista. Se il comune si rivolge alla regione e non ottiene risposta, sarà a quei livelli che dovrà essere trovata una soluzione.

Affrontando ora il tema della società di servizi, questione sulla quale prego il sottosegretario Ratti di intervenire successivamente, desidero innanzitutto sottolineare un'evidente carenza d'ordine progettuale. È difficile rinvenire un soggetto che sia in grado innanzitutto di dare il quadro

complessivo degli aiuti comunitari, nelle forme ed articolazioni diverse, in grado cioè di sapere come i progetti vadano predisposti, secondo quali moduli e con quali indicazioni di carattere generale. Può quindi essere utile creare un ponte di questo genere.

Sia chiaro però che il Governo non ha speso una lira, limitandosi ad autorizzare la Cassa depositi e prestiti ad assumersi una partecipazione, comunque minoritaria, nell'ambito di una società che dovrà avere un proprio equilibrio economico, anche se certamente non dovrà tendere alla massimizzazione del profitto e dell'utile nell'immediato ma semplicemente costituire un'infrastruttura efficiente che consenta ai soci di ottenere utili in altro modo. Forse si esagera sull'impegno verso questa società, che deve svolgere un ruolo di sollecitazione nei confronti di soci privati; tra l'altro si dovrà chiarire che non opera in una situazione di monopolio, perché potranno inserirsi altre società.

Si sta ipotizzando che la Commissione stessa possa partecipare a tale società, perché a Bruxelles sono preoccupati sulla carenza degli strumenti di intervento. Questa società potrà quindi dimostrare di essere un soggetto efficace, in grado di svolgere un ruolo ampio e significativo, ma non dovrà rispondere ad indirizzi di convenzione generale; potrà essere sottoposta al vaglio di tanti altri operatori, che potranno intervenire al suo fianco.

Sarà molto utile che le banche — non tutte devono essere oggetto delle critiche che oggi ho ascoltato — possano interloquire con i soggetti proponenti per indirizzarli verso le diverse società o i diversi enti. Si tratta di un raccordo — dal quale non si può sperare che provenga la soluzione di tutti i problemi — che passa attraverso la creazione di un nucleo centrale (l'osservatorio, il servizio di coesione ed il CIPE) e l'apporto di tale società, che può contribuire efficacemente all'informazione complessiva.

Colgo l'occasione per far presente che, se i tempi del Governo non saranno quelli prevedibili, potrà essere pubblicato un libro bianco che indichi le forme di finanziamento, le modalità e gli strumenti e che

consenta agli amministratori di avere tutti i riferimenti. Si tratta di quanto accade negli altri paesi, cioè di un quadro dal quale risultino il contesto globale, le regole (quelle italiane sono molto complesse e dispersive), i punti di riferimento nell'amministrazione con nome e cognome. Quest'ultimo aspetto è essenziale: le regioni devono indicare con precisione la persona che deve rispondere e un apposito ispettore deve controllare l'opera di questi funzionari.

In quest'ambito anche la società di servizi potrà dare il suo contributo, come uno degli elementi che esalti il ruolo delle regioni e del Governo centrale, senza sottrarre allo Stato ed alle regioni le loro competenze. Credo che in proposito il sottosegretario Ratti possa dare ulteriori chiarimenti.

**GIORGIO RATTI**, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Signor ministro, credo siano stati sottolineati i temi essenziali. Ad ogni modo citerò due esempi pratici.

Arrivando al ministero, abbiamo verificato che tra le varie idee in circolazione vi era anche quella relativa alla creazione di una *task force*, in grado di svolgere questo tipo di lavoro. L'idea non si è mai concretizzata e dopo qualche settimana ho capito il motivo.

Il servizio della coesione è stato incaricato del recupero delle fatture, delle certificazioni e dei documenti che consentono l'utilizzo dei fondi comunitari prima della scadenza del 31 marzo prossimo, ultimo termine per il vecchio fondo di sviluppo regionale. In una lettera da me ricevuta è stato spiegato il motivo in base al quale era impossibile prendere le macchine per circolare ed avere i soldi per andare in missione.

Con l'intervento autorevole del ministro abbiamo autorizzato lo svolgimento di questa attività urgente, che andava realizzata capillarmente recandosi in ogni comune. Ciò dimostra come l'amministrazione, per un motivo o per l'altro, incontri

dei limiti. Ma questo si può fare una sola volta.

Da qui è scaturita l'idea del contributo esterno di società — che ci auguriamo siano molte, non una sola — ben organizzate e dotate di quella flessibilità che all'interno dell'amministrazione ancora non esiste.

Come ha sostenuto il ministro, non pensiamo che questo sia decisivo, troppe cose bisogna realizzare. Però se non cominciamo a fare qualcosa, temiamo di non raggiungere gli obiettivi che l'unico grande disegno si prefigge, considerate le competenze istituzionali da rispettare. Non ci possiamo sostituire alla regione Sicilia o ad un comune nella predisposizione del progetto, come ieri è stato affermato.

A Bruxelles abbiamo avuto il riscontro, allorché ai servizi della Commissione è stata accennata l'idea di portare avanti iniziative del genere, posto che il Presidente del Consiglio aveva menzionato tale possibilità nel suo discorso programmatico. I servizi si sono molto rallegrati ed ora attendono notizie. Ripeto, abbiamo avuto un riscontro da chi dovrebbe erogare i fondi.

**RAINER MASERA**, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Tu non l'hai menzionata, ma la stessa BEI è tra i promotori dell'iniziativa, in particolare il vicepresidente Massimo Ponzellini. Si riscontra che l'Italia, per gli investimenti cofinanziati dalla BEI, mostra carenze in ordine agli investimenti infrastrutturali ed ai fondi, che non possono essere utilizzati per lacune progettuali attinenti in larga misura alle regioni meridionali.

Temo che le regioni meridionali debbano imparare a fare da sole: nessuno le può sostituire, né si può pensare ad un'azione di commissariamento, in particolare da parte dell'attuale Governo, perché si andrebbe contro la filosofia ispiratrice, secondo la quale si vorrebbero dotare le regioni di gradi di autonomia, di flessibilità ed efficacia. Certo, oggi non è dato riscontrare né flessibilità, né autonomia, né effi-

cacia rispetto a questo tema fondamentale negli assetti regionali.

GIORGIO RATTI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Quando si parla di regioni, non ci si riferisce solo alle regioni con la erre maiuscola, cioè all'ente regione, bensì a tutte le collettività locali.

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea*. Alcuni quesiti posti hanno riguardato il mio accenno sulle gabbie salariali, che si riallaccia alle considerazioni dell'onorevole Malvestito circa la possibilità di compiere piccoli passi: per che cosa e per andare dove?

Lo scopo del mio intervento tendeva ad indicare dei piccoli passi non trascurabili (anzi, significativi) e dare la sensazione che questi si muovessero in una direzione europea, che può o non può essere condivisa. Vogliamo concludere con la legge n. 64 senza sottrarre o distruggere le risorse della legge n. 488. Dunque, occorre attivare quest'ultima in tempi brevi.

Ho indicato il tema delle gabbie salariali perché ritengo che sia un modo sbagliato di porre il problema. Evocando questo nome non camminiamo in avanti; a mio avviso non si deve porre in discussione la definizione contrattuale a livello nazionale. Ci deve essere una flessibilità di fatto da rivolgere prevalentemente alle regioni meridionali oltre che a tutto il territorio nazionale, in cui le circostanze e le situazioni siano caratterizzate da differenziali di produttività; ci deve essere un adeguamento a livello aziendale nei fatti. La stessa Confindustria e le confederazioni sindacali stanno elaborando delle formule perché si tratta di un aspetto largamente conosciuto.

Ho soltanto affermato che si deve, senza pregiudizi, discutere della problematica alla luce di quanto è successo ieri, ossia l'assunzione di impegni, coerentemente con gli indirizzi europei — non assumere alcun impegno, avrebbe significato

l'uscita dall'Europa — che implicano scadenze precise per l'abolizione degli sgravi contributivi e fiscali più favorevoli al Mezzogiorno.

Non è un problema che si pone immediatamente e probabilmente non sarà compito di questo Governo o di questo ministero, ma ho voluto ricordarlo perché è significativo.

La risposta da fornire in termini positivi è che i flussi di intervento, cifrati nell'ordine di 10 mila miliardi l'anno — forse si tratterà di totali superiori — sono estremamente significativi e se ben utilizzati daranno un contributo rilevante al riequilibrio del Mezzogiorno.

Da ultimo ha posto tre quesiti il presidente. A due di questi non sono in grado di rispondere. In particolare, a quello relativo al diritto europeo ed alle implicazioni per l'Italia e le diverse aree scaturenti dall'adozione del diritto europeo. Non ho valutazioni da dare, ma è un tema sul quale occorre riflettere.

Non ho neanche valutazioni da fornire sull'incidenza dell'economia meridionale nell'adozione del GATT. Anche su questa tematica di ampio respiro non sono in grado di fornire risposte specifiche.

Sulla terza domanda concernente la società di servizi credo di aver già dato una risposta. In particolare il presidente aveva chiesto perché non fare una sovvenzione globale.

La risposta è che non si tratta di una società pubblicistica, in quanto è ispirata ad un concetto privatistico; è una fra le tante società che può svolgere un ruolo rilevante, addirittura un ruolo di ponte tra il coacervo delle imprese italiane, della progettualità italiana. Questa società non deve elaborare il progetto bensì conoscere i progettisti migliori, insomma aiutare il raccordo dando una cornice d'insieme e soprattutto il quadro finanziario.

GIOVANNI FERRANTE. E circa il suo autofinanziamento?

RAINER MASERA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'U-*

nione europea. È un problema dei soci; se la società perde, chiuderà. È una società che dovrebbe avere un numero di addetti relativamente ridotto e sostenersi con i proventi derivanti dai servizi offerti.

**LUIGI MARINO.** Una specie di provvigione su quanto portato avanti.

**RAINER MASERA, Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.** Ci saranno dei contratti; fra l'altro tutto si dovrà svolgere in condizioni di assoluta trasparenza. Non vi è una privativa a favore della società. La società stessa nel dare gli appalti dovrà seguire le regole comunitarie che al riguardo sono precise e rigorose, specie in ordine agli appalti dei servizi.

Forse si è esagerato nell'attribuire un significato alla società.

È uno strumento, potenzialmente utile; non si sostituisce per nulla a quelli che sono gli impegni e i doveri che le regioni ed anche il Governo centrale - ho recepito le indicazioni in positivo e ringrazio per questo - e in particolare il Ministero del bilancio potrà svolgere da questo punto di vista. Potrà essere di ausilio, ma - per così dire - è un ausilio di secondo ordine rispetto al punto fondamentale di avere, all'interno del Ministero del bilancio, un raccordo più frequente e più significativo con i singoli ministeri e soprattutto con le regioni.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Una delle idee che abbiamo, per evitare questa polverizzazione di rapporti anche fra ministeri, è di istituire una conferenza dei direttori generali. I direttori generali, che nell'esperienza passata sono assai più stabili dei ministri, finiscono però con il non avere una visione complessiva, che poi ha il ministro. Le conferenze dei direttori generali negli altri paesi europei sono lo strumento fondamentale attraverso il quale l'amministrazione pubblica interna risponde, in raccordo con le regioni, all'esigenza di avere un'interfaccia con l'U-

nione europea. Esse consentono anche lo scambio di informazioni, elementi di raccordo e di avere anche un quadro contabile - qui si parla di fondi strutturali ma occorrerebbe avere un quadro complessivo - su cui in qualsiasi altro grande paese europeo, ma non solo grande, si lavora per avere un intreccio più fecondo con gli strumenti comunitari di intervento nelle aree meno prospere.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la ringrazio moltissimo per il tempo che lei ci ha dedicato e ringrazio anche il sottosegretario Ratti, che ha voluto venire di nuovo per fornirci ulteriori delucidazioni. Ovviamente, le esprimo l'apprezzamento della Commissione non solo per la disponibilità ma anche per quanto ci ha detto nella relazione, negli allegati ed anche nelle risposte.

Mi permetto in conclusione solo di richiamare alla sua memoria qualche esperienza negativa che è stata fatta in passato. Siccome sono sicuro che questo Governo è molto attento anche a valutare le esperienze del passato, non dimentichiamo certe cose.

**Esperienza PIM:** pazzesca! Ci fu una società di servizio che purtroppo contribuì alla pazzia. Si chiamava Italtel, una società sulla quale gravano responsabilità enormi anche per la drammatica gestione della vicenda terremoto, soprattutto per le aree industriali ed altre cose del genere. Stiamo attenti, perché questo è il grande pericolo.

La seconda cosa che mi permetto di segnalare è che una società privata, che poi comunque deve intervenire nella gestione di fondi pubblici, difficilmente può avere la privativa nella gestione, per ovvie ragioni.

Infine, non possiamo dimenticare che in fondo negli strumenti del vecchio armamentario degli interventi per il Mezzogiorno, c'era una struttura che si chiamava IASM - che adesso ha cambiato nome (hanno cambiato tutti nome, negli ultimi anni) - che comunque svolgeva certe fun-

zioni. Allora, credo che si possano seguire certe strade (ma possibilmente evitando le duplicazioni) ed anche che si mettano in moto meccanismi concorrenziali tra qualcuno nato oggi, che magari sarebbe subito in grado di fare qualcosa ma che poi si troverebbe in contraddizione con qualcun altro che ha già una sua storia. Quindi, vale la pena di ricordare il tutto, con l'intento — appunto — di ottenere finalmente una produttività nella gestione di queste risorse, che pare siano le uniche oramai disponibili per il Mezzogiorno.

Ringrazio di nuovo lei ed il sottosegretario e speriamo di avervi ancora qui con noi.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO